8 giugno — 1865 — Numero 21

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da
CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc. Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a SERIE.	Eccellenze ed Onorevoli	5.a SERIE.	Artisti e Letterati
2.a »	Donne Politiche e Donne Letterate	6.a »	Borsaiuoli e Commercianti
3.a »	Avvocati ed Impiegati	7.a »	Originali ed Eccentrici
4.a »	Giornalisti e Commediografi	8.a »	Eleganti e Sportsmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, Firenze, ecc., riviste drammatiche, politiche, varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Cadun numero centesimi 25.

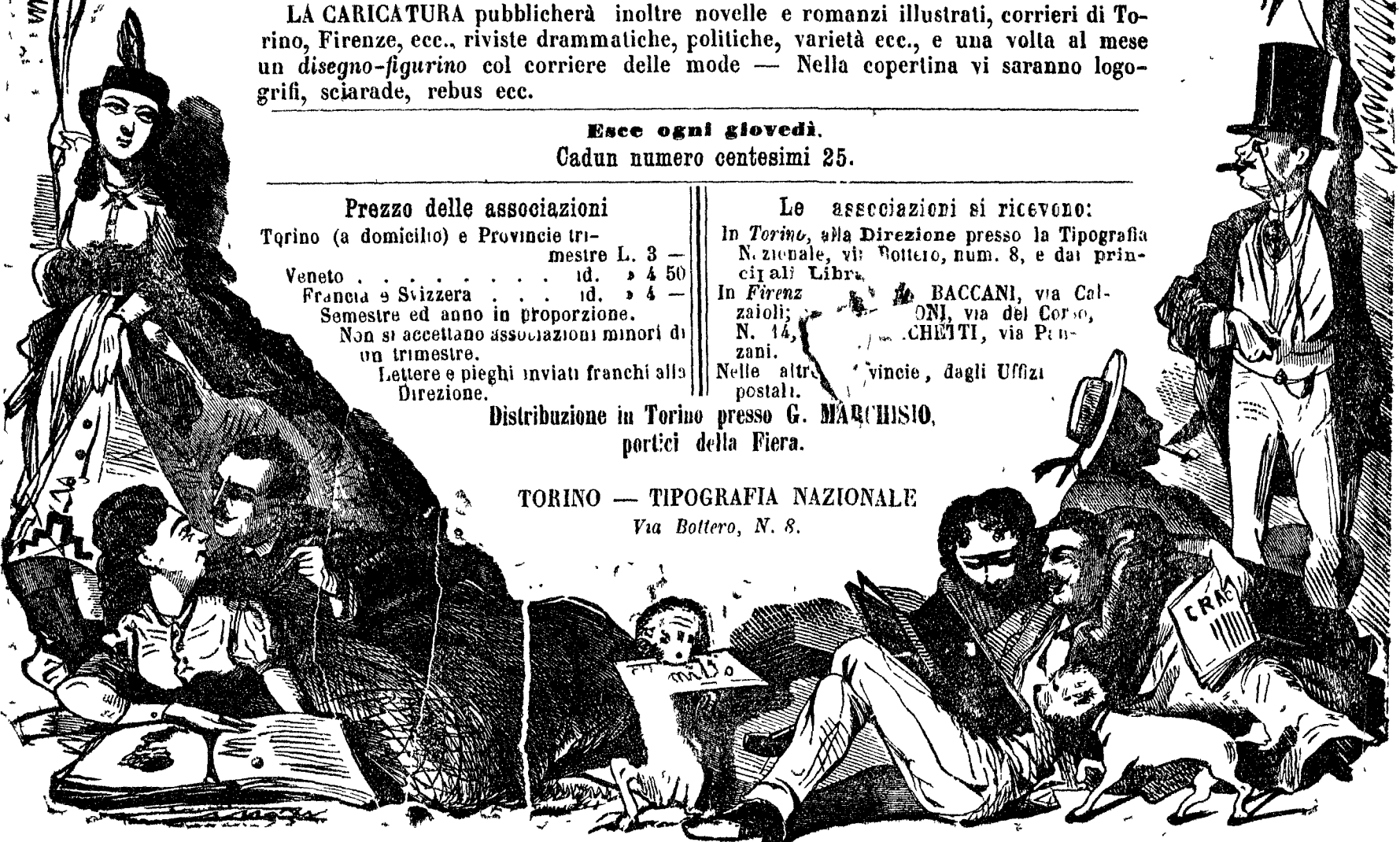
Prezzo delle associazioni

Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In *Torino*, alla **Direzione** presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai principali Librai.
In *Firenz*[illegible] BACCANI, via Calzaioli; [illegible]ONI, via del Corso, N. 14, [illegible]CHETTI, via Panzani.
Nelle altr[illegible]vincie, dagli Uffizi postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — TIPOGRAFIA NAZIONALE
Via Bottero, N. 8.

PROFILI PUBBLICATI

A. Lamarmora — U. Peruzzi — S. Spaventa — Barbara Marchisio — B. Ricasoli — Emilia Peruzzi — D. Cucchiari — G. Pinta. — G. N. Pepoli — M. Minghetti — F. Pinelli — F. Sclopis — P. C. Boggio — F. Govean — Ernesto Rossi — Q. Sella — Giacinta Pezzana — B. Bona — A. Lincoln. — A. Bottero — A. Manzoni — Conte di Sambuy.

ELEGANTI E SPORSTMEN

Malgrado la titanica
Statura Egli é leggiero
Nel sormontar gli ostacoli
Valente cavaliero

IL CONTE DI SAMBUY

Largo al nobile *Sportman!*... Largo al brillante conte Ernesto Bertone Di Sambuy!!!

Quando egli appare sul corso di piazza d'Armi, guidando con rara maestria una briosa pariglia, non v'ha chi non ammiri l'inappuntabile buon gusto del suo cocchio, delle sue livree, della stessa sua frusta; non v'ha chi non invidii la disinvoltura del suo saluto, l'infallibilità del suo colpo d'occhio nello scivolare fra le altre carrozze, e persino la precisione del suo grido imperioso per farsi far largo tra la folla!....

Da alcuni anni la nostra Torino, superba del nuovo suo titolo di Capitale, benchè provvisoria, del Regno d'Italia, s'era messa attorno a fine di meritarsi sempre più in ogni modo un così pregevole vanto; sì che se da prima assai scarso, a confronto di varie altre città, si era il numero degli eleganti suoi cavalcatori e delle amabili cavalcatrici, e raro del pari quello degli splendidi equipaggi, in oggi aveva cominciato a far mostra sulle amene sue passeggiate di tale maggior concorso, da riescir quasi ad imporre silenzio ai troppo facili detrattori della nostra forzata parsimonia.

Ma fra quanti *Gandins* sono sbucciati a far generosa gara di sè in quella elegante palestra, niuno è, a parer mio, che possa nemmeno accostarsi al nostro eroe.

Il buon gusto egli lo ha nelle vene; ogni suo atto, ogni cosa che gli appartenga deve averne l'impronta; e nella sua casa in Torino, non meno che nella sua deliziosa villa di San Salvà, nei suoi pranzi, nel suo vestire, tutto appalesa quel non so che di squisito, di delicato, di perfetto, che in nessun modo s'impara se non viene da noi.

Preziosissimo privilegio che a ragione s'invidia da molti, e che serve pur tanto a far distinguere il nuovo arricchito da chi ha tradizionale rinomanza di bei modi e di cavalleresco procedere.

Ma se il conte Di Sambuy, e per natali, e per censo, e per distinto ufficio nella R. Casa, e per eleganza di vivere in una parola, già ha diritto a distinto posto nella *hight-life*, di ciò non si appaga già egli, bramoso ancora di altre palme, le quali più direttamente ancora siano da lui conquistate; ond'è che il vedi applicarsi allo studio del disegno, e alla coltura delle lettere, e far parte di generose istituzioni, cui non poco sa giovare con una instancabile operosità e col proprio ingegno; e chi ha potuto leggere la descrizione, corredata da schizzi in gran parte disegnati da lui medesimo, del viaggio che egli compieva sul finire del 1861 e nel principio del 1862, facendo parte della Missione spedita dal Re Vittorio Emanuele nei deserti orientali dell'Arabia, non può a meno di esprimere un vivo desiderio di veder pubblicato quell' *Album* pregevolissimo, in cui l'amenità del descrivere va di pari passo colle più assennate osservazioni.

Tanto è vero che non bisogna mai giudicare le persone a primo aspetto!...

Molti e molti difatti, al vedere questo *Lion* delle corse e de'più eleganti convegni, così attentamente occupato di un cavallo o dei preparativi di una festa, lo avrà forse giudicato un cervello vuoto, non buono ad altro fuorchè a studiare il mezzo d'ingannar le ore nel modo il più piacevole; e il Sambuy invece sa passare con disinvoltura da un *déjeuner* di *sportmen* ad una seduta del Consiglio Comunale per trattare con assennatezza le quistioni le più serie, e dopo aver preso parte a cavalleresche esercitazioni, discutere di belle arti e promuovere a tutt'uomo il perfezionamento della Società istituita a tale scopo!...

Il conte Di Sambuy, senza esser bello d'aspetto, ha saputo, col modo di acconciarsi, render gradevole la stessa sua figura; e mentre a prima vista non ispira forse generale simpatia, nel conversare riesce poi così piacevole e caro, da far desiderar vivamente la sua conoscenza.

Se v'ha persona insomma che possa darsi per modello ad un giovane che aspiri al vanto di elegante, egli è il conte Di Sambuy... Così possa egli durare ancora lunga pezza, e diciamolo pur francamente, anche sempre, nel tenersi lontano dalla politica... È questo il più schietto augurio che io gli possa fare. E se verrà un giorno che egli chiami un'amabile Castellana a dividere seco l'impero dell'amena tenuta di San Salvà, possa egli vedersi circondato da alcuni amabili angioletti che dall'esempio paterno imparino a vivere tranquilla la vita tra la coltura delle arti e le opere di beneficenza, conservando ancora per molte generazioni quegli esempi di vera nobiltà, che pur troppo divengono oggimai sempre più rari ai nostri giorni!

L. R.

SCHIZZI SOCIALI

STUDI FISIOLOGICI DI UN CAPO AMENO

IL GIORNALISTA

Qualcuno, udendo la parola giornalista, ch'io posi in capo a codesto scritto, crederà forse ch'io intenda discorrere dei cosidetti *dimnisti* o uomini che lavorano a giornate.....

Altri forse potrà pensare che le mie parole abbiano a riguardare coloro i quali, rappresentando la stampa dal lato *interesse materiale*, vanno girovagando pelle vie della città gridando a squarcia gola: *La Gazetta d'Turin, un sold! 'l Diritto, L' Italie, doui sold! ecc.*

Nossignori! Per giornalista io intendo l'uomo che fa parte della Direzione di un periodico, di una pubblicazione settimanale o mensile, la quale tratti di cose politiche, sociali, scientifiche od altro che a ciò abbia attinenza.

Dei giornalisti abbiamo d' ogni qualità e d'ogni colore.

Ne abbiamo dei clericali, dei repubblicani, dei moderati, dei borbonici e d'altre sette.

Sonvene poi dei rossi, dei verdi, dei gialli e perfino di quelli che cangiano i colori ad ogni momento a somiglianza del camaleonte di cui narra Buffon nella sua storia naturale.

V'ha poi il giornalista serio e quello umoristico.

Il serio parla sempre colla *lima*, e per lo più porta gli occhiali.

L'umoristico ride su tutto e di tutto.,... In massima il giornalista umoristico non porta lenti, poichè per solito ci vede ottimamente.

Quando un giornale *è influente* ed ha *salde radici*, sicchè può dirsi come alcunchè di ufficiale, in allora la Direzione ne è una specie di dicastero.

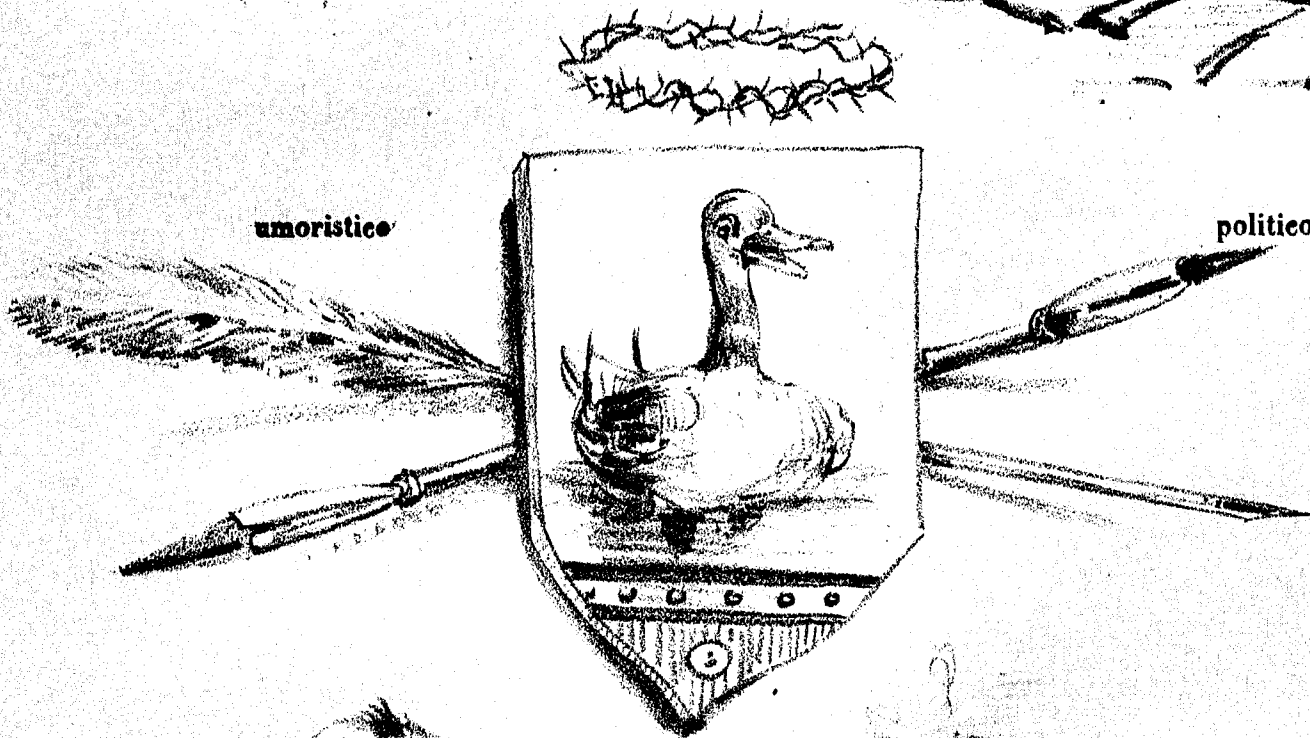
V'è un direttore-capo il quale possiede un gabinetto particolare nel quale s'inspira pella composizione degli articoli di fondo. Ho conosciuto il direttore del.... .. (zitto là... al diavolo le indiscrezioni) che allorquando dovea comporre il *primo Torino*, soleva chiudersi nel proprio gabinetto, e indossato un abito pari a quello che altravolta portava Cicerone, accingevasi all'opera armato di una penna galvanizzata e di un dizionario latino.

Sonovi poi i capi-divisione, i capi-sezione, i segretari ecc.

Tutti costoro hanno un tanto al mese, ed ognuno di essi ha uno incarico particolare. Tizio, per esempio, *sfoglia* e *passa* i giornali francesi, e compone le corrispondenze parigine; Sempronio, che è erudito in lingua inglese, legge giornalmente il *Times*, e fornisce quindi le notizie della *superba Albione;* Caio compone la cronaca cittadina, e per essere meglio informato e più esatto d'ogni altro, fa delle gite *di piacere* ripetute dall'ufficio del giornale alla Questura e viceversa. Evvi poi l'appendicista teatrale; costui è per se stesso e pel suo genere una vera particolarità. Critico per elezione, incontentabile per vezzo, esigente per sistema, dà legnate da orbo a dritta ed a mancina, battendo impresari, artisti, commediografi, virtù canore ed altre affinità del teatro, restando non di rado col buon senso e colle proprie convinzioni, ma l'appendice è fatta, e *tantum sufficit*.

I giornali illustrati formano una categoria a parte. La loro direzione si compone d'un buon paio di forbici. Quanto alle incisioni gli è un affare semplicissimo. Si pon mano, a mo' di esempio, ad una incisione rappresentante *l'ultima notte di carnevale*, o *finito il ballo;* cotesti lavori avranno servito due o tre anni or sono nelle pagine di un giornale francese. Poco importa! Si cancella sul fanale che sta a mancina quel: *Grand Bal de l'opéra;* si cancellano pure tutte quelle altre inscrizioni francesi che fanno parte integrale della incisione, ed il disegno così conciato o mascherato lo si dà al buon pubblico ed all'inclita guarnigione per uscito di Zecca e come raffigurante un ballo dello *Scribe* o della Società dei *Buontemponi!*

Come vedete, non è poi tanto difficile lo

IL GIORNALISTA

umoristico — politico *rosso* . . .

. . . conservatore — nero

LA DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE AI VETERANI

Vista generale della funzione . . .

e dei veterani.

Tanto di gloria per 7 franchi!
Non è cara davvero! . . .

Amo meglio bere due litri di meno per settimana e comprarmi la medaglia piuttosto che passare per *indigente!*

15 campagne, 10 medaglie —
Excusez du peu!

40 giorni di continua guerra contro . . . . le pulci e gli alberi di piazza d'armi . . . 2 medaglie ed una croce, ed il diritto di dire col tempo ai pronipoti: abbiamo fatto le campagne del 59!

istituire e pubblicare giornali illustrati, tanto più quando puossi trovare un poeta di polso, od un romanziere di vena, che vi forniscano tratto tratto un qualche loro parto acciò ne riempiate le colonne della pagina *centrale!*

Vengono poi i giornalisti di dozzina. Cotestoro sono i capri espiatori del giornalismo. Sudano i giorni, vegliano le notti, tentano ogni via ed ogni mezzo per far da se stessi la propria *réclame*, sono tuttodì alla Camera cercando l'appoggio e la protezione del Deputato X, dell'onorevole Z, e finiscono poi col sospendere le pubblicazioni perchè gli abbuonati sono ridotti al minimo termine, il numero dei lettori a spicciolo non ascende alla cifra di venti, e perchè *monsieur le typographe* non vuol più sapere nè del Direttore, nè delle di lui speranze, ma pretende quattrini, e quattrini non ve ne sono nè punti nè pochi.

Quanto al giornale umoristico gli è un altro paio di maniche.

Le Direzioni di tali giornali sono per lo più rappresentate da gente allegra sempre e poi sempre, cascasse il mondo.

L'assunto primo del giornalista umoristico si è quello di *turlipinare* il prossimo, che se ne rende meritevole pelle proprie originalità, eccentricità o stranezze.

Nel giornale umoristico la *matita* del più o meno spiritoso caricaturista è quella che acquista credito e benevolenza al foglio.

Il Direttore di un *Pipistrello*, di una *Zanzara*, od altra pubblicazione umoristica è per sistema buon giuocatore di tarocchi, ed ultimo conoscitore di vini esteri e nazionali. Fui altra volta amicissimo di certo Y celebre pei suoi *calembourgs* e pei suoi *epigrammi*, e collaboratore indispensabile di un famigerato giornaletto faceto... Y aveva tra le altre una grande abilità; giuocava alle *boccie* in modo tale, ch'era impossibile il vincerlo..... Quanta barbera e quanto grignolino non ha egli bevuto alle spalle della mia povera borsa ed a discredito del mio modo di *bocciare!* Briccone d'un Y, scommetto che se leggi queste mie righe te la ridi come un pazzo... ed hai ragione!

Mi rimarrebbe a parlare dei giornalisti teatrali, ma cotestoro formano una categoria a parte, e mi occuperò di loro ed a miglior agio.

I giornalisti si ponno raffigurare in più modi.

Alcuni rappresentano nè più nè meno di un chiodo a punta.

Altri hanno il vero aspetto della sanguisuga.

Taluni poi sono meritevoli d'essere paragonati ai *papaveri*, quando ad essi meglio non s'attagli il simbolo della carota o del mellone!

PHER.

CORIERE DI TORINO

Siamo in provincia.

Senza contare il giornale di tal nome che ce lo ripete tutti i giorni, chi non lo avesse creduto ancora non aveva che a passeggiare per Torino nei giorni scorsi — quale vuoto! — Povere feste dello Statuto! non più folla, non più il cav. Ottino co'suoi lumi, non più giuochi pubblici, non più regate — un po' di truppa, due palazzi municipali illuminati, un po' di pioggia su tutto questo, ecco le feste di quest'anno.

Feste si può dire di famiglia e non come gli anni scorsi ufficiali.

Si vede che Gianduia è stato rimosso dal grado e nella votazione è stato creato.... caporale — come un maggiore di mia conoscenza — della guardia nazionale ben inteso.

Ma anche caporale, Gianduia è sempre soldato — Mostrate ai piemontesi un po' di truppa e saranno contenti — l'abbiamo visto domenica scorsa — la popolazione piemontese che difficilmente si commuove anche per le cose più originali, ed il titolo di **bougia nen** lo prova, quando vede i suoi soldati — i bersaglieri in ispecie, va tutta in solluchero. — È forse questo l'unico spettacolo che ha ancora forza di scuotere la sua freddezza.

Chi ha ordinato la distribuzione delle medaglie ai veterani dell'indipendenza italiana in occasione delle feste Nazionali ben conobbe il carattere dei torinesi e sapeva che avrebbe ampiamente tenuto luogo di qualunque altra pubblica allegria.

La fu una scena commovente e malgrado la

dirotta pioggia la popolaziane accorse in massa — è vero che tutti avevano *interesse* personale, poichè non v'ha famiglia nel vecchio Piemonte, ed a Torino in ispecie, che non conti se non *più*, *almeno* un veterano.

Vi sono delle cose che per la loro serietà difficilmente prestano al ridicolo — Di tale natura doveva essere la distribuzione delle medaglie, eppure il municipio del Toro vi pose come al solito la sua zampa, e sapete che dove egli s'immischia tutto va fatalmente al contrario — mi spiego:

Sapete che il municipio ebbe la buona ispirazione di donare la medaglia a quelli dei veterani che non avessero mezzi di fortuna per acquistarla — Or bene—Cosa doveva fare? — acquistare in tempo tante medaglie quanti erano gli individui, portarle sul luogo della funzione e distribuirle: così avrebbe fatto almeno chiunque; ma no.

Il municipio di Torino invece di distribuire le medaglie si contentò di distribuire le schede nominative che dovranno servire — col tempo — ad avere *gratis* la medaglia regalata dal municipio — di modo che qualcuno dei veterani che non aveva pensato prima — naturalmente — di far acquisto della medaglia *passeggiò per la città* col famoso biglietto in sul cappello provocando il riso laddove avrebbe trovato un sorriso di ammirazione. Oh il municipio!

Lunedì mattina i Veterani deponevano sulla tomba di Re Carlo Alberto e del Duca di Genova, a Superga, la medaglia commemorativa. Furono prodi fra i prodi. — Onore al merito.

Un'altra occasione dimostrò che i Torinesi sono, malgrado chi li disconosce, tutti italiani — Voglio parlare del *meeting* che ebbe luogo domenica al teatro *Vittorio Emanuele, presidenziato dal senatore del Regno marchese Triulzi* — Parole, parole, diranno gli increduli — Ebbene sia, non furono che parole, ma generose parole che dimostrano quanta sia ancora nei Piemontesi la volontà di veder liberate, e presto, le due provincie sorelle anche contro la volontà di qualche lumaca — parole, ed in ispecie quelle pronunziate dal vecchio Brofferio, che gettarono nell'animo di chi assisteva al *meeting* — e non eran pochi — la speranza che non ci fermeremo a Firenze — così sia!

All'uscire dal *meeting* in mezzo alla popolazione plaudente, gli studenti e gli operai con una litografia di Pietro Micca in sul cappello, e colla musica in testa, seguiti da un'immensa popolazione si recarono attorno alla statua di Pietro Micca a tributare un saluto al grande cittadino.

Ma lasciamo le cose serie.

Anche le corse, malgrado la povertà di messa in scena e di materiali riuscirono assai brillanti — non così il veglione al teatro Vittorio Emanuele. Nòn si vuol capire, che in Italia non si è ancora abituati a mascherarsi fuor di stagione.

E poi con questi caldi chi ha il **toupet** di andarsi a dondolare in un teatro?

Vi fu bensì qualche canottiere che fece irruzione nel ballo col suo pittoresco costume. Si vedeva però che quello non era il suo elemento.

A proposito dei canottieri si sperava che in occasione delle feste facessero qualche regata ma... Finora è ancora allo stato di desiderio. Eh sì che non mancano gli elementi!

- - -

Volete una novità?

Tutti conoscono, almeno di nome, lo studio fotografico-artistico del cav. Bernieri, la sua eleganza, e la bellezza dei suoi ritratti.

Or bene, il cav. Bernieri, che malgrado la *transportomania* ha fissato definitivamente la sua residenza a Torino, ha trovato la maniera di migliorarli con una nuova invenzione che loro aggiunge gentilezza e verità.

Voglio parlare del nuovo ritratto a doppia tinta.

La difficoltà di questo ritratto sta nell'ottenere la giusta gradazione delle tinte. Essa fu superata. La luce vi si spiega nella sua grandezza, e gradatamente perdendosi, vi rende la figura ritrattata ad un grado di rilievo, da parer scolpita.

Colorati poi a mezza tinta, questi ritratti riescono d'una bellezza unica, ed hanno il pregio di conservare la finitezza della fotografia e quella armonia di tinte che tanto soddisfa l'occhio delle persone intelligenti.

Questo risultato è un passo nell'arte fotografica.

Abbiamo finalmente il vero biglietto di visita — Lo stesso sig. Bernieri ha inventato un nuovo biglietto di visita fotografico, che per la sua eleganza e novità è commendevole sotto ogni aspetto.

Questo biglietto ha la forma d'una carta di visita semplice scritta litograficamente su carta velina, un lato del quale sia stato ripiegato, come vuole l'usanza, per indicare che fu portato personalmente a domicilio.

Su questo lato vi è il ritratto della persona di cui è scritto il nome sulla carta di visita.

Il tutto poi è portato a quel grado di finitezza e di eleganza di cui il sig. Bernieri ha il secreto.

Non dubitiamo che farà vera novazione nel mondo elegante, e che verrà dai nostri *lyons* e dalle nostre *lyonnes* accolto con furore.

Poichè siamo in sul parlar di fotografia, ciascuno passeggiando sotto il porticato di Piazza V. E. avrà notato la grandiosa insegna fotografica del Sig. Montabone.

Bellissima, mi diceva un forestiere giorni sono, questa insegna, ma ha un inconveniente... .

E quale, chiesi io?

Quello di mandare il rispettabile pubblico e l'inclita allo studio di Bernieri, il quale si trova sulla stessa strada prima ancora dello studio-Montabone..... cosicchè chi ha fatto la pappa non la mangia.

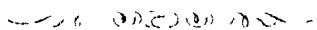
Valeva la pena di spender tanto!

AMILCARE MILOTTI.

Che dirà DANTE degli studenti Torinesi?

Sono i maligni che muovono questa domanda. — Non convien badare alle dicerie, bensì ai fatti — Infatti le date 21 e 25 maggio sono memorande per l'*Aula magna*..... che in quei giorni risuonò di lodi d'ogni genere e specie al Divino Poeta. — Sissignori! In Torino, la città, come diceva il marchese Triulzi al *meething* di domenica, delle grandi iniziative vi furono due feste, due centenarii! — Fra la turba dei prosatori e dei poeti della prima adunanza si distinsero la prosa del *Mazziniano* Anarattone, e le *gentili* stanze del Turbiglio — Nella seconda i *versi sciolti* del Torinese Giacomino e le *terzine* del *Biellese* Sarti ebbero i più mediocri fra i mediocri successi del 25 maggio. — I giornali della *decapitata* trovarono che tutti i componimenti vuoi poetici, vuoi prosaici, meritarono vivissimi, ripetuti, frenetici e universali applausi, così sia!... Che dirà Dante? Io non voglio azzardare un giudizio, perchè anche dopo 600 anni temo ancora la *magnanima* ira del feroce Ghibellino.

Avv. E. M.

[illegible]

LA DONNA

(CONTINUAZIONE)

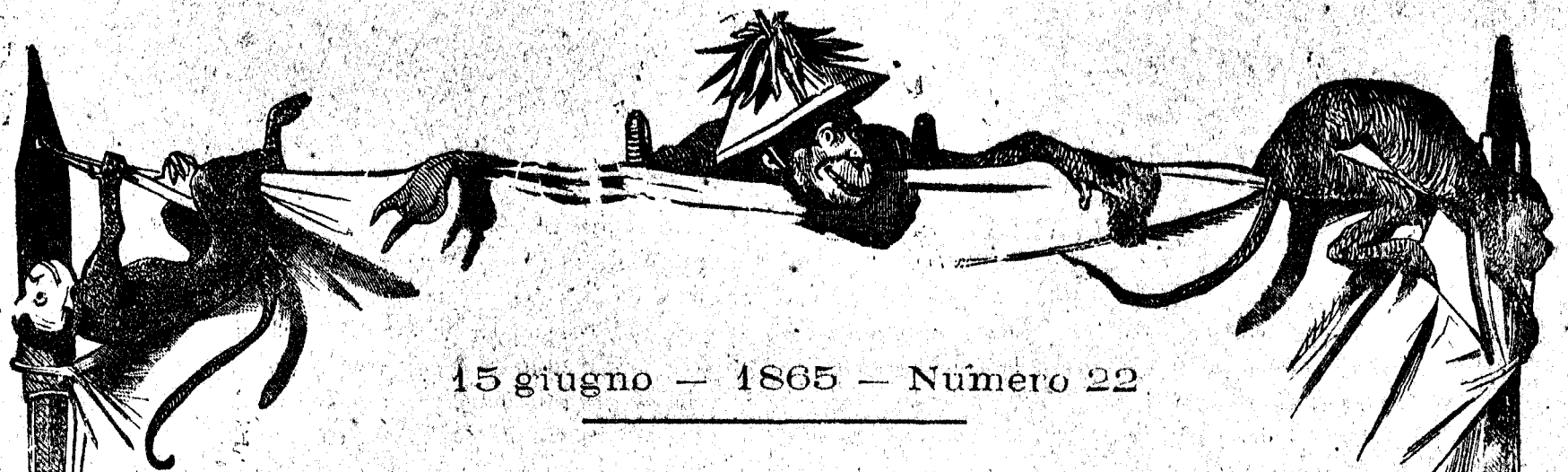
Però questo spreco di sentimento allorquando diviene soverchio, inaridisce la sua fonte: l'estensione nuoce all'intensità, e ciò ch'era virtù termina in abitudine. Il tesoro delle lagrime è prezioso, ma bisogna usarne parcamente. Egli è come l'acqua sui fiori; versata con giudizio li ravviva, con profusione li intristisce.

Sia fanciulla, sia moglie, sia madre, io la voglio onesta; ma non intendo che la mia donna si faccia la schiava delle convenienze mondane. Cerchi i sollazzi e i divertimenti leciti, accorra ai teatri ed alle feste, conversi in casa e fuori, e sia cortese con tutti e dovunque. S'ella ha cuore e intelletto saprà distinguere da sè gli adulatori dai discreti, gli uomini dalle farfalle, e sentirà vergogna di appaiarsi a quelle civettuole che per la libidine d'essere idolatrate si lasciano pascere di vento, e per rendersi amabili si fanno ridicole. Queste povere creature hanno dimenticato o non seppero mai che la razza degli antichi Egiziani che adoravano le cipolle non è ancora perduta nel mondo galante. Nella mia donna io pretendo un culto che le sarà sempre e cordialmente retribuito, un culto che le femminette leggiere non conoscono e non saprebbero nemmeno comprendere; il culto della virtù e del merito.

Io la voglio amante; però di quell'amore generoso, leale, confidente, che non va a calzi ma procede ordinato; che non muore oggi per riaccendersi domani, che ha fede viva e non si lascia muovere da ogni aura che spira, come canna sul margine di un fiume. La base di questo amore sia la stima, i mezzi, la sincerità e la ragione; il fine, quella corrispondenza d'affetti, che spunta le lunghe spine della vita e ne accarezza le brevi rose. Un amor così fatto non ha nulla, nè di pericoloso, nè di fugace, perchè non offusca la mente e non corrompe il cuore.

Io voglio finalmente religiosa la mia donna, ma non pinzocchera, non intollerante, non roba da sagrestia e da refettorio. Guai s'ella non credesse: e guai ancora più s'ella credesse soverchiamente

> Tema Dio, ma che udir più d'una messa
> Voglia il dì, non mi piace: e vuo' che basti
> S'una o due volte all'anno si confessa.
> Non voglio, che con gli asini, che basti
> Non portano, abbia pratica, nè faccia
> Ogni dì torte al confessore e pasti.

Così diceva della sua donna Lodovico Ariosto, ed io mi sottoscrivo pienamente al suo parere.

Or bene, mie care lettrici, che cosa ne dite? Fareste voi il torto a voi medesime di dire, che per trovare una donna come questa, bisogna cercarla fra gli angeli assolutamente.

Ad ogni modo però, mi osserverete voi: Tu pretendi alla perfezione, e questa, se non è impossibile è pure assai difficile.

Anche qui non mi avete capito e mi calunniate. Io vi ho dette le virtù della mia donna, non ne ho escluse le debolezze, che sono inseparabili dal suo genere, e che la fanno anzi più amabile. Senza questo non so nemmanco, se potrei vederle bene. Rousseau disse, che quando in paradiso non vi fosse più nulla da sperare, egli rinunzierebbe volontieri alla sua parte. Ed io rinunzierei alla donna che non avesse difetti da scoprire e da correggere. Senza ciò, che sarebbe l'amore? Quale dolce impero potrebbe egli esercitare? Quali miracoli potrebbe egli compiere se non sia quello di purificare e di rendere migliore?... E. M.

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente*.

Torino, 1865 — Tipografia Nazionale di BOTTERO LUIGI.

15 giugno — 1865 — Numero 22

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da
CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc. Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a serie. Eccellenze ed Onorevoli	5.a serie. Artisti e Letterati
2.a » Donne Politiche e Donne Letterate	6.a » Borsaiuoli e Commercianti
3.a » Avvocati ed Impiegati	7.a » Originali ed Eccentrici
4.a » Giornalisti e Commediografi	8.a » Eleganti e Sporstmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, Firenze, ecc., riviste drammatiche politiche, varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Cadun numero centesimi 25.

Prezzo delle associazioni

Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In *Torino*, alla Direzione presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai principali Librai.
In *Firenze*, presso A. BACCANI, via Calzaioli; D. A. FERRONI, via dei Cardinali, N. 10, e GIO. NICHETTI, via Panzani.
Nelle altre Provincie, dagli Uffizi postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — Tip. Naz. di Bottero Luigi
Via Bottero, N. 8.

MISCELLANEA

Fotolitografia. — Cosa è questa fotolitografia? È un nuovo progresso fattosi nella fotografia; per esso si riuniscono i vantaggi dell'incomparabile esattezza della riproduzione fotografica con quelli dell'inalterabilità dell'impressione litografica. Con questo nuovo processo si ottiene una riproduzione della massima esattezza e si evita in pari tempo l'incoveniente che si ravvisa nelle prove fotografiche, soggette ad alterazione coll'andar degli anni. Mediante questi mezzi l'egregio sig. Boglioni, fotografo in via Carlo Alberto, n. 23, intraprende una pubblicazione dilettevole ed istruttiva, quella cioè di riprodurre fotolitograficamente 240 dei più preziosi autografi di uomini illustri antichi e moderni della nota raccolta del conte Luigi Cibrario. Così si possono avere scritture di Luigi XIV e Napoleone I, di Washington e Robespierre, di Cavour e Richelieu, S. Luigi Gonzaga, Pio IX, Rothschild, Rossini, Metastasio, Alfieri, Massimo di Azeglio, Vittorio Emanuele II, ecc. ecc. L'opera è divisa in 12 fascicoli, e ne uscirà uno al mese contenente 20 autografi, al tenue prezzo di lire 3, 50. Gli autografi antichi, i quali fossero difficili a leggersi, saranno anche stampati in caratteri usuali; quelli latini o scritti in lingue straniere saranno tradotti. Ciascun personaggio, di cui si offre l'autografo, avrà un cenno biografico scritto dal cav. Giacinto Cibrario.

Abbiasi il sig. Boglioni una schietta parola di lode per la felice idea d'intraprendere la pubblicazione d'un'opera tanto interessante, a cui auguriamo un copioso numero di soscrizioni.

XVII Anniversario dello Statuto in Torino. — Da alcuni giorni il pubblico si affolla dinanzi le vetrine di Maggi, ove trovasi esposto un bellissimo disegno del nostro Silla rappresentante la Rivista dei Veterani nel XVII anniversario dello Statuto in Torino. Sarebbe inutile ogni parola di lode intorno a questo nuovo lavoro di Silla, perchè il solo suo nome è già per se stesso un elogio.

Biblioteca di Gianduia. — Finalmente il buon Gianduia avrà anch'egli una biblioteca da potervi raccogliere ciò che Calvo, Balbis, Brofferio, Rosa e tanti altri valentuomini scrissero nel suo energico linguaggio!

Gianduia sarà riconoscente all'avv. L. Rocca, che ebbe la buonissima idea di questa pubblicazione e che con tanta cura ed intelligenza la dirige.

Il primo fascicolo venne fuori colle poesie di Edoardo Calvo. La scelta non poteva essere più giudiziosa, essendo al Calvo che si deve se il Piemonte cominciò ad avere, come le altre provincie d'Italia, una poesia nel linguaggio natio; non si poteva dar miglior principio ad una Biblioteca di Gianduia che coi versi sempre freschi, semplici e graziosi del Medico piemontese.

Ogni fascicolo della biblioteca costa cent. 50.

Dirigersi dall'Editore Biagio Moretti, via d'Angennes, n. 28.

Il Diritto. — Anche il *Diritto* trasporta le sue tende a Firenze. È con vivo rammarico che lo vediamo dipartirsi da noi. Conserveremo per lungo tempo grata ricordanza del modo generoso col quale prese a difendere la nostra Città, quando, nel settembre scorso, si principiò a farla segno d'ogni sorta di calunnie, da certi filibustieri della stampa, cui starebbe meglio in mano un remo da galeotto che la penna del pubblicista.

Un saluto di cuore al *Diritto* e all'ottimo Civinini.

Le meraviglie dei tre Regni della natura — Periodico edito da Claudio Perrin ha pubblicato il suo numero 12°. I disegni sono sempre più finiti ed accurate le incisioni, variati e commendevoli soprattutto per la loro eleganza.

È una pubblicazione che può competere con quella pubblicata a Parigi sotto egual titolo dall'Hachette. —

Coraggio, signor Perrin, tutti i principii sono cattivi, ma un'opera come la vostra utile, elegante e dilettevole, non può a meno di trovare presso il pubblico quel favore che si merita.

ENIGMA

Se mi cerchi tu mi trovi
In quell'aria che respiri,
E nel bacio che sospiri
Dalla bella del tuo cor.

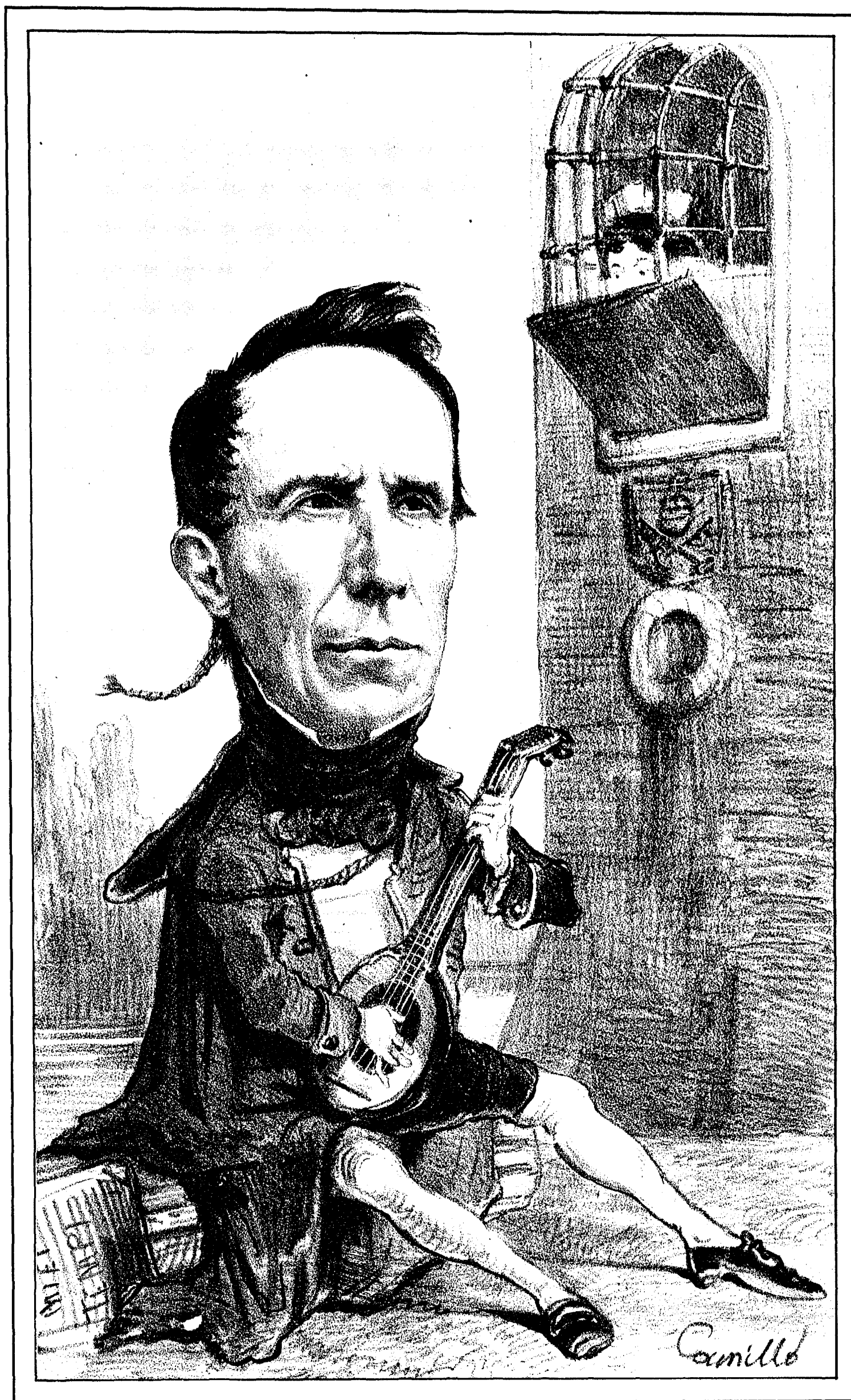
Son del mondo in ogni parte,
Non son posta tra i doveri,
Vivo in mezzo dei piaceri,
Son principio dell'amor.

Tu mi cerchi invan sul monte,
Ma mi trovi in sulla riva,
Nella nave e nella stiva,
Tu mi vedi in alto mar.

Sempre a grazia e a gaudio unita
Sebben posta tra i briganti,
Pur mi seggo in mezzo ai santi,
E mi trovi sugli altar!

Spiegazione della sciarada antecedente

CAN-DITO — CANDITO

ECCELLENZE ED ONOREVOLI

Lit. Rolla Torino.

Sout j'auspissi del turiboul
Re pervers, j'eve finì
D'gouverné con el patiboul
E la crossa del fusí

Giù poliss e inquisission;
Feve popol e nassion:
E j delitt av perdonrà
l' Italiana libertà

(Brofferio Canzoni — La libertà Italiana)

ANGELO BROFFERIO

Perchè Giovanni Prati non sarà mai essenzialmente altro che un poeta? Perchè Garibaldi non potrebbe essere un diplomatico? Perchè rapito l'uno
« Al dolce suon delle tebane incudi »
e l'altro alle battagliere vicende della rivoluzione, vi parrà diminuito l'incontestabile primato che il primo ha sui lirici poeti viventi, e l'altro sui condottieri?

La vocazione, l'istinto, l'educazione.... Ma questa vocazione non la sarebbe poi una bell' e buona invenzione per trovare alla propria infingardaggine che sconsiglia i nuovi tentativi una scusa? O che la volontà non può sempre trasformar l' uomo come trasformò un zerbino vanitoso in Vittorio Alfieri?

L'antichità interrogata risponde:

Naturam furca repelles, usque recurrit.

Ma e il libero arbitrio?

Per quanto ci si pensi, forse per amore di varietà, Domeneddio, improntando col divino suggello le anime che nascono al mondo di quaggiù, loro soffia coll'alito rinfrescatore un'irresistibile tendenza ad un determinato scopo; ognuna di esse non potrà mostrarsi in tutta l' integrità delle proprie forze se o per tenacità di proposito o per fortuna di eventi non scende nell'arringo per cui fu armata.

A qualche anima prediletta — incontestabile parzialità! — tocca in sorte tanto molliplice raggio di divina onnipotenza che per poco talenti all'uomo che la vestirà, gli sarà dato essere poeta e soldato come Tirteo, come Dante; scrittore, cesellatore, scultore e uomo d'armi come Benvenuto Cellini; poeta, uomo d'armi e pittore come Salvator Rosa; scrittore, pittore, architetto, matematico come Leonardo da Vinci; poeta, soldato, pittore, scultore ed architetto come Michelangelo. Ma di siffatti omaccioni proteiformi, per cui fu singolarmente splendida la storia italiana dal XIII secolo al XVII, pare che siasi rotto lo stampo. Le nostre celebrità letterarie, o artistiche o politiche, meno qualche rara eccezione, non hanno da far poco per conservarsi intatta la riputazione in cui vennero per una loro eccellenza.

Fra queste rare eccezioni abbiamo Guerrazzi avvocato e romanziere, Massimo d'Azeglio soldato, pittore, uomo di Stato e romanziere; Mazzini che, lasciato in disparte l'uomo politico, è forse il più sagace critico letterario italiano; ed Angelo Brofferio, oratore tribuno, poeta in vernacolo, giornalista, scrittore drammatico, storico ed avvocato.

In questi diversi arringhi il Brofferio più che non abbia fatto lascia presentire fin dove sarebbe giunto s'egli tutto se stesso avesse indirizzato alla sola tribuna, il palio dove incontestabilmente primeggia; ma forse gli esercizi letterari fornirono più che non si pensi l'oratore.

Come poeta in vernacolo, le sue canzoni popolari, per rara scioltezza di stile, per vivacità di colorito, e forse più ancora per la satira che ad ogni passo arde contro ogni prepotenza di sorte e di uomini, lo collocano nel Parnaso piemontese accanto al Calvo, quel poeta che col suo poema potè far piangere l'Alfieri sul destino che rapiva nell'oscurità di un dialetto un fervidissimo ingegno all'Italia.

Come giornalista egli diresse per più di venti anni ed in tempi spinosi, il *Messaggere Torinese*, col quale combattè vigorosamente contro i dottrinari della politica e della letteratura non meno, rendendo segnalati servigi alla causa italiana, a malgrado delle persecuzioni d'ogni colore con cui pedanti e retrivi cercavano di soffocare per sempre lo slancio instancabile del patriota e del poeta.

Autore drammatico, scrisse il *Vitige Re dei Goti*, tragedia notevole pel concetto che ne traspira: missione di Casa Savoia essere la ricostituzione dell'Italia, tema degli scritti di Cibrario, di Balbo, di Gioberti e di Azeglio. Delle sue commedie, *Mio Cugino* e *Salvator Rosa* si rappresentano ancora oggidì.

Il favore che accolse la *Storia del Piemonte dal 1814 al 1850*, le *Scene Elleniche*, le *Tradizioni Italiane* e quella sua piacevole autobiografia dei *Miei Tempi*, una ventina di volumi che si divorano l' uno dopo l' altro senza sazietà, fan larga testimonianza della potenza descrittiva del narratore, dell'instancabile operosità dell'uomo.

La penna del nostro scrittore era facile, leggiera, come piace alla pluralità dei lettori; lo scopo delle sue satire, delle sue canzoni, delle sue commedie,

quale lo volevano i tempi; ma per quanto la polemica gli fruisse briosa, frizzante, per quanto il critico sapesse fare d'un'appendice un avvenimento, per quanto il commediografo fosse sagacemente vero, egli si sarebbe di leggieri perduto fra le quinte d'un teatro o fra gli scaffali d'un ufficio tipografico, oppresso dall'invidia, dall'avarizia altrui, se non dalla propria miseria.

Ma Brofferio, per volontà del padre, era avvocato, e quantunque riluttante, ei trovò, trascinato dall'impellente ingegno, più che dal bisogno, della terribil Nemesi agli altari, quello che avrebbe atteso invano da Telia e da Melpomene, la propria indipendenza.

Si potrebbero citare le cause più celebri ch'egli per trentacinque anni difese con vittorioso successo, se non bastasse il dire che particolarmente per la parte criminale, Brofferio ha nome di primo avvocato del Foro Torinese.

Ma Brofferio è anzitutto oratore, oratore nato. Tale si svelò nel foro, ove egli seppe conservarsi puro da quelle ridicole abitudini di cavillose astrazioni e di distinzioni, di voci barbare ed inintelligibili che sogliono vestire colla toga i legulej senza svestirle mai in ogni altra palestra.

Venti anni di arringo nel foro gli schiusero i difficili segreti per cui la parola può esser disciplinata a tutte le più disparate necessità della discussione parlamentare, mentre gli studi letterari mantenevano in lui quel culto della forma che è condizione indispensabile per concentrare l'attenzione degli uditori più intelligenti.

Si tratta della causa della libertà? Non ne dubitate, ei si farà sentire: eccolo; ei sorge... ascoltiamolo.

L'aspetto è simpatico: la fisionomia a tratti salienti aperta; lo sguardo, pieno d'intelligenza, lampeggiante; la statura alta; la persona asciutta; la voce chiara, serena, varia, sonora, si spiega dalle gamme più profonde alle acute senza visibile sforzo, come quella di Modena.

All'esordire ti pare titubante, ma appena si è fatto silenzio nella folla e mille sguardi si configgono sopra di lui, ti sarà impossibile sottrarti alla magìa incantatrice della sua vena feconda di imagini e pur stringata, alla potenza commovitrice della sua perorazione, che nulla sa di convenzionale nelle deduzioni del fatto. Ma qui non sta tutto l'oratore. Che un avversario cerchi di rimbeccarlo, allora si trovi tutto intiero l'uomo. Egli ama la battaglia; non ha da leggere discorsi preparati letti già e corretti, egli improvvisa e con tanta felicità che se tu scappi all'impressione dei sentimenti che suole destare in te o di pietà patria o di umanità, non potrai certo sfuggire alla tempesta di fischi acuti e non maligni, alla ironia profonda, ai paragoni abilmente destati, alle acconcie evocazioni storiche, alla voce vibrante, al gesto efficace, con cui mostrandosi in tutta la variata potenza dell'intelletto rapisce e convince anche i più restii. Ma tutto questo successo è frutto dell'arte? No: un uomo quand'è convinto, foss'egli lontano le mille miglia dal conoscere tutti i misteri per cui la parola può fargli un'arme onnipotente, ha di leggieri ragione dei più ingegnosi avversari. Armato di una mazza combatte contro nemici che brandiscono una canocchia adorna di brillanti festuche.

Quanta sia poi l'arte del dire e del porgere di Brofferio, basterà il soggiungere che più d'una volta chi leggesse alcune sue improvvisazioni che al Parlamento ebbero gli onori della vittoria, le troverebbe forse al disotto della loro riputazione, cosa che non manca di essere citata da' suoi nemici, sebbene nessuno di loro trovi nel Parlamento italiano un oratore da contrapporgli.

Del resto non si meraviglierà delle accuse di concessioni, di debolezze, che vennero più volte lanciate contro Brofferio chi conosce come la politica sia una sfinge che spesso divora i grandi e i piccoli fa ridicoli, non perdonando ad alcuno nè l'intemerata carriera, nè gli errori.

Checchè se ne dica, Brofferio scrittore e tribuno potè lasciarsi trasportare qualche volta dalle passioni del momento, ma non rinnegò mai la fede della sua gioventù nella più ampia esplicazione della libertà.

Brofferio, a sessant'anni suonati, è tuttora più giovine assai di molti sbarbati, seppure la gioventù significa ancora vivacità d'idee, disinteresse, odio alle prepotenze, culto del bello.

Brofferio in tutto il maremagno politico dal 1847 ad oggi *non seppe* nè diventare ministro, ne ricco... Un fatto che pesa assai sul giudizio che l'Italia ha di lui.

Ma Brofferio non era nato per essere nè ministro, nè ricco. Troppo espansivo, troppo artista, egli ambisce più di vincere una difficile causa nel foro o nel parlamento, di sentire popolare una sua canzone, che di sentirsi chiamar Sua Eccellenza.

Quanto a decorazioni egli ne avrebbe avute se non avesse scritto la canzone *Sour Cavajer*.

Ricco poi, per esserlo, quando non si eredò dal padre lauto censo, bisogna essere largo di consigli e stretto di borsa, noncurante di quelle mille tentazioni che seducono ad ogni istante chi vive fra le splendide illusioni d'un'arte... e Brofferio non sappiamo veramente se abbia resistito

a molte seduzioni del cuore e dello spirito, principalmente se gli apparivano sotto femminine spoglie.....

La sua casa, ospitale come quella d'ogni antico piemontese, è lieto ritrovo d'ingegni d'ogni tempra, giovani e vecchi, tutti d'accordo nell'affermare che rare volte la natura diede ad un uomo tanta *colla*, come dice il Giusti, da cattivarsi in poco d'ora la più viva simpatia.

Diciamo per ultimo che Brofferio ebbe ed ha amici Stefano Arago, Dumas, Victor Hugo, Mazzini, Prati, Guerrazzi, Deboni, Tecchio, Dall'Ongaro e Garibaldi.

Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei.

V. C.

IMPRESSIONI PATETICHE DI UN APPLICATO DI QUARTA

DALLA TAPPA

Il crudo fato, sotto le forme dell' implacabile usciere, mi trascinò all'ufficio.

Gesummaria che guazzabuglio! Scrittoi, panconi, carte imbarilate a mo' di acciughe, scranne, scaffali. tutto è ancora là alla rinfusa parte nei cortili, parte negli anditi e parte nelle rispettive cellule de' singoli impiegati.

Trovai fra quelle rovine tre o quattro de'miei compagni di sventura intesi alla ricerca de'proprii oggetti; ad ogni scranna, ad ogni carta rinvenuta, io vedeva un volto irradiarsi di gioia un istante per ritornar tosto alla primiera espressione di ansiosa inquietudine.

Un vecchio segretario curvo sotto il peso di ventinove anni di altrettanto nobili quanto modesti servigi presso il protocollo della divisione XXX. osservai io stesso commoversi sino alle lagrime, allo stringere nuovamente fra le braccia il tarlato *cancello*, fido compagno ne'lieti giorni delle promozioni, come in quelli tristi delle immeritate dimenticanze, testimonio discreto de' vanitosi sogni del volontario. dei circospetti lamenti dell'applicato, dei sonnecchiamenti furtivi del segretario. Sublime, commovente spettacolo!

Là, in mezzo a quel disordine, parevami di esser d'un balzo trasportato nella futura valle di Giosafat, il giorno del giudizio, fra le anime affaccendate a rimetter insieme le quattro ossa di loro proprietà rispettiva.

Seguii l'esempio degli altri, e mi accinsi alla difficile impresa di disseppellire il mio scrittoio, la mia sedia curule e le quattro scatole di cartone verde conponenti tutto il mio patrimonio burocratico; lavorai per tre ore consecutive, coadiuvato da un paio di facchini fiorentini pronti alla fatica come il celebre usciere delle *Baruffe Chiozzotte;* alla perfine giunsi a intravedere nel fondo di un barile le mie quattro scatole verdi; lo scrittoio e la sedia seppi di poi trovarsi nel vagone N. 175, stato, per iscambio di binario. spedito ad inaugurare la ferrovia di Brindisi.

Senza il proprio cancello, che cosa resta un impiegato?

Io benedissi (mentalmente) a quello sventato di capo-convoglio che trascinò la miglior parte del mio ente burocratico sino alle molli adriatiche rive, e sperai. incauto, di ritrarre dallo inatteso contrattempo un qualche giorno di libertà da consacrare al mio segreto amore delle arti belle.

Eh baie! Mi si osservò che gli affari premevano, che c'erano ancora *sette barili* di *pratiche* urgenti da sbrigare; mi aggiogarono, la mia dignità di applicato arrossisce nel confessarlo, ad un cassone capovolto che il capo-sezione si affrettò di sopraccaricare di carte d'ogni maniera... E d'allora in poi non ebbi un istante di riposo. se ne eccettui quel po' di respiro concessoci in occasione delle feste dello Statuto.

I giornali officiali ed officiosi hanno già su questo proposito *illuminato col solito sistema di apparecchi fantasmagorici* la pubblica opinione dell'Italia: perciò mi astengo dal descriverti. come la verità mi costringerebbe di fare, la differenza notevole che passa tra un sovrano di quattro anni ed un re di quattro secoli; così sarà meglio per me e per te cui risparmierò una nuova visita dell'illust.mo signor Fisco. il quale pare abbia ora rivolto sul tuo foglio un pochino di quell' attaccamento speciale che a me dimostrò sempre caldissimo ogniqualvolta mi peritai di metter fuori il naso imprudente dalle colonne di qualche giornale.

Del resto, in fatto di freddure, sembra che la capitale antica non abbia voluto restare indietro alla nuova.

Ho dimenticato di notarti che al mio arrivo in Firenze. appena mi potei liberare dall'accanito usciere. e dopo di essermi debitamente costituito alla presenza dell'onorevole capo di divisione, ricoverai nel primo albergo che mi capitò tra i piedi, in attesa che il Dio sovranamente misericordioso, il quale veste di piume l'augellino e dà alla rondinella la forza di attraversare l'Oceano,

IN PROVINCIA — IL CONCORDATO

— Avete udito, caro Sindaco, la mia predica di domenica?
— Si figuri, sor Parroco!
— *Beati pauperes spiritu, quia etc.;* i libertini saranno fulminati; ancora un colpo e noi trionfiamo... coraggio sor Sindaco..... il fine giustifica i mezzi.....

provvedesse me, creatura, a quanto mi assicurano, fatta a sua similitudine, di una camera decentemente mobigliata.

Immaginati il mio raccapriccio quando dal mio ospite mi sentii onorare col nome di *mylord*.

A chi diavolo poteva mai saltar in capo che fosse lecito di scambiar per un *mylord* un applicato di quarta!

Io indietreggiai a quella parola fatale di quattro passi, avrei voluto anzi indietreggiar tanto da uscir affatto dall'albergo, se il vestibolo d'un albergo non fosse come la china del vizio, dove, fatto il primo passo, è forza scivolar sino al fondo.

Tremante per i miei 97 franchi così seriamente minacciati di una rovinosa sottrazione dal vorace mio albergatore all'inglese, mi affrettai ad informarlo meglio sul mio essere, lasciandogli capire come io appartenessi a quella infelice casta di moderni iloti, volgarmente designati col nome di applicati di quarta.

Ciò mi servì per esser relegato in una celletta di un quarto piano elegantemente adorna di una tinta di bianco, e coll'amenissimo panorama di uno svariatissimo assortimento di merli e di comignoli; è vero che da un'apposita lapide incastrata per cura del Gonfaloniere sotto alla mia finestra, raccolsi come io mi trovassi nè più nè meno che nella camera abitata per 15 giorni nel 1400 e tanti dal celebre pittore Guelfo, Paolo Uccello, nell'infausta occasione che venne cacciato dal proprio padrone di casa per Ghibellina ira di parte, mascherata sotto il futile pretesto che fosse in debito di un semestre di pigione.

Allora, come oggi, i *padroni di casa* già appartenevano alla razza dei *pesci-cani*: allora, come oggi, i figli dell'arte erano costretti ad andar vagando di soffitta in soffitta coi proprii capilavori in ispalla! E poi parlano di progresso!

Il cameriere, evidentemente imbeccato dal padrone, mi fece notare con molta erudizione tutta la storica importanza del mio bugigattolo per l'ordinario religiosamente conservato dal proprietario a pietoso ricovero delle sedie invalide, e solo in caso di folla aperto agli accorrenti pel mite prezzo giornaliero di lire cinque italiane.

Parvemi in quell'istante che i merli circostanti mi movessero incontro a salutare il nuovo confratello; ammirai la somma perizia Fiorentina nel *drenaggio* delle tasche non Fiorentine, le cognizioni estese e profonde del mio cameriere, e convinto della utilità delle lapidi commemorative a profitto degli albergatori, uscii tosto in cerca di un rifugio meno storico, meno merlato, per sfuggire, quando mi fosse possibile, alla manìa lapidatoria del Municipio. X.

SBIRCIATE POLITICO-SOCIALI

È ritornato!

Chi?

Lui, il nostro amico politico dei versanti, l'interprete del Corano, il primo soldato del Papa e ad un tempo il più devoto tra gli Oulemas. — Sicuro, è ritornato sano e salvo malgrado i tre proclami che scrisse in Algeria durante il soggiorno d'un mese, malgrado ancora le cotolette di rinoceronte e le polpette di cocodrillo che gli fecero inghiottire quei buoni mussulmani. Ciò che dimostra incontestabilmente che per un *pigmeo* ha uno stomaco da struzzo e digerisce come un poeta: ragione per cui D. Luigi di Portogallo colpito da profonda ammirazione lo fregiava dell'ordine del merito scientifico, letterario.

Diceva un gran dottore che il clima influisce non poco sulle facoltà digestive, ed io scommetterei a mò d'esempio che se Massimiliano cambiasse aria se ne troverebbe meglio in salute, checchè ne dicano i signori Eloïn e Bazaine, i quali sostengono che l'atmosfera messicana gli è confacientissima, forse per l'ossigene importatovi dalle baionette francesi. — Napoleone però è del mio parere (come direbbe Lamarmora), e quantunque abbia molta fiducia nell'incrollabilità del suo protetto, pure non è disposto a sguernirlo delle sue truppe, se il gabinetto di Washington non riconosce l'impero del Messico.

Johnson fin'ora non rispose alla proposta per la semplicissima ragione che essendo assai tenero per le teorie di Monroë non può esserlo per quelle dell'Augusto Proponente.

Signor Johnson, questi sentimenti vi onorano, dirò così, altamente, ma quello che non vi onora punto sono le sevizie che per diritto di rappresaglia esercitate su' quei poveri diavoli del Sud.

Il Sultano Gigetto nel proclama indirizzato al suo esercito d'Africa, tra l'altre belle cose soggiunge: « Nelle vostre file la collera non soprav« visse alla lotta... non avete odio contro il ne« mico vinto... e forte i primi a stendere agli « Arabi traviati una mano amica, ecc. ecc.

Ora diciamolo qui fra noi, signori Americani di mezzanotte, non ci vedete in quelle parole una buona tirata d'orecchi al vostro indirizzo?

Almeno

« Che cotesta cortese opinione
« Vi fia chiavata in mezzo della testa
« Con maggior chiovi che d'altrui sermone.

Domando poi come va che mentre sacrificaste uomini e monete per la redenzione dei Negri, voi apostoli dell'ugualianza volete ora escludere loro l'ingresso nelle pubbliche vetture! O che!

avete fatta una guerra di tre anni solo pel gusto di picchiarvi?

Siate più consentanei a quei principii che proclamaste universalmente. — Non imitate, per lo amor di Dio, anzi per l'amor di voi stessi molti miei connazionali che « Hanno l'Italia in bocca e non nel cuore » E sono appunto cotestoro che gridano più forte: Unità, fratellanza! ed a costoro auguro di cuore un corno che li confonda.

Un illustre pubblicista francese in occasione della morte di Cavour esclamava: se v'ha oggi in *Italia un Gran Uomo di meno, vi rimane*, la Dio mercè, un gran popolo di più — stupende, mirobolantissime parole!

Ma gli attuali ministri si danno cura di rovinare l'edificio costrutto dal Grand'Uomo, e ad affogare le aspirazioni del gran popolo nell'acqua benedetta.

Povero grrran popppolo!

I mercuri del Concordato hanno ricevuto un rinforzo in Massimo d'Azeglio: si stringe l'argomento e presto Torino abbraccierà il suo nuovo arcivescovo. Purchè non lo stringa tanto forte da soffocarlo!

Adieu paniers, vendanges sont faites. La Capitale è definitivamente traslocata, e le stupide cavagne che si credono aver fatta la vendemmia perchè la portarono non si avranno certo la nostra riconoscenza. Hanno ricevuto ciecamente ciò che fu messo loro dentro, ed ora dicesi che alcuni temano di assumere la responsabilità delle conseguenze. Io credo che pel momento staranno tutti al posto, poichè lo stipendio e gl'incerti sono ancora solidissimi. Ne sia prova la famosa banda nera che s'è dovuta cacciare per forza a calci nel..... portafogiio.

A proposito della suddetta banda sapete pure che la Corte d'Appello di Napoli confermò la sentenza di quel tribunale che mandava assolto il benemerito signor Calicchio per le bastonature che ha somministrate allo Spaventa. Spero che l'energica imparzialità di quei magistrati avrà convinto lo Spaventa non sussistervi illusione di contratto, ed in conseguenza essere valide e legittime le *robustissime legnate ricevute*. In caso poi si dichiarasse insoddisfatto faccio notare così di volo un proverbio che dice: *Bis repetita juvant*.

Le feste del Centenario che si credevano finite ricominciano della più bella a Ravenna.

Hanno trovate delle ossa di Dante!

Che siano proprio sue di lui?

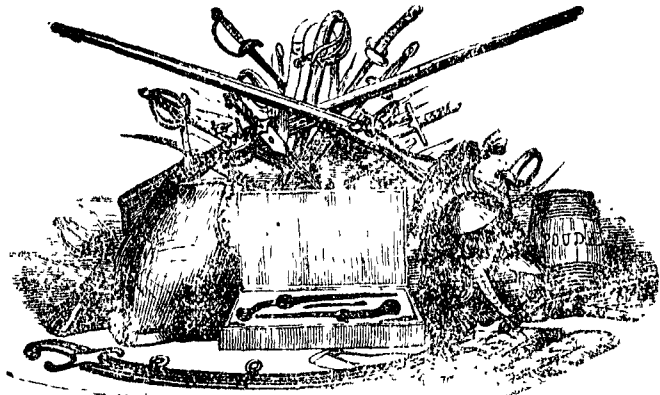
Basta, vi sono tanti burloni in Italia e specialmente da quelle parti, che non mi stupisco della mia domanda.

Notizie della definitiva, nulla — tutta brava gente, che s'accontenta di vivere sulla riputazione dei *suoi antenati*.

Mi giunge in questo momento un altro dispaccio dalla China, ma siccome il Fisco non ne vuol sapere di celeste impero, ve ne conterò una di costaggiù, che prova come qualmente il traslocamento mette dello spirito nei capi di Divisione.

Un impiegato, amico mio, giunge uno di questi giorni all'ufficio verso le 3 pom. - Eccovi finalmente, gli dice il Capo, che per disgrazia trova nell'anticamera, perchè questo ritardo? - Ma signor Cavaliere, gli è che *fui alla Corsa in piazza d'Armi* e..... - Basta così, interruppe il decorato spezzandogli la parola in gola, sappiate che gl'impiegati sono pagati per essere all'ora, non alla corsa.

Il bisticcio sarà bello, ma lusinghiero no certo.

MASCARULLO

Riproduciamo dal Novelliere della Domenica *la bella Canzone in dialetto piemontese del nostro collaboratore sig. Luigi Pietracqua, stata da lui pubblicata in occasione della distribuzione delle medaglie ai Veterani dell'indipendenza italiana.*

I VETERAN DEL 48

AL

XVII anniversari del Statuto

CANSSON

Di tre secoli il desire
In volere si compia - BERCHET.

L'ero quaranta arneis, quaranta gnèro
I fieuj d'col peit Païs ai pè d'un mont;
Pacifich, innossent coma d'babèro,
Laborios, e incapaci d'fè un affront.

Ma un Re l'ha dije — Fieuj! marcioma an guera,
A combate un Nemis fort e potent:
As trata d'portè anans nostra bandiera
Per fè libera Italia e indipendent! —

— —

E i quaranta bonom, butandse an fila:
— Sempre con tì, l'han ditt, Re generos!
As tratlo d'tene front un contra mila?
Avanti! J souma sì, pront a toa vôs! —

E a son volà sui camp d'la Lombardia
Com volavo i Tersent contr'al Persian;
Sicur d'murì per fè l'Italia unia.
Murì com'le Termopile a lo san!

———

Pa pi quaranta arneis, gigant perdio!
Pa pi babèro, ma furios lïon!
Guardeje là, 'nt coi camp, coma 's desvìo,
Che ravage ch'a fan sotta al cannon!

Cos contlo 'l numer? Cola grossa armada
Guardè coma ch'a scapa con spavent
D'dnans a un pugn d'eroi! Che tapinada!
Guardè coi *Vestì-bianch* c'ha van c'ma 'l vent!

———

O sant'amor d'la Libertà! Ti. an guera,
It armi 'l brass dël debol contra 'l fort:
Ti t' fas d'coi pochi fieuj dla pcita tera
Tanti Campion ch'ai na fa nen d'la mort!

A un gieugh terribil, inegual, la plassa
A espono, lo san ben: ma gnente pour!
J'elo toccaje a lor d'rompe la giassa?
Ebben, son tropp felici d' tant' onour!

———

E ai primi pass ch'a fan. tante vittorie:
Goito, Borghet, Valeggio, Monzanban,
Volta, Peschiera e Rivoli son d' glorie
Ch'a fan stupì d' rispett j' istessi Alman!

A vincio..... e a meuiro!—Chè valor, giustissia
Dla causa la pi santa, a basto pà
Contra un numer ch'a cress, e la malissia
D'ij traditor nemis dla Libertà! —

———

Ai manca tutt: capott. pan e mitraja:
Pura a van sempre anans, strassà, descauss.....
A van contra ai Cröat, e ai dàn bataja
Con j'onge, con i dent. con pugn e causs!

Tutt ai fa contra. ai decima, ai tormenta:
La fam, l'aria, la pieuva, j'element.....
E lor meuiro con l'anima contenta
Crïand: — Viva l'Italia indipendent! —

———

Oh i generos Campion! — L'Italia *unìa*
Dovrà arcordesne un dì d'tant eroïsm.....
Quand però verament la Gran Famìa
Ben libera a sarà dal dispotism.

E a s'arcordrà che Voi, al son dla tromba,
I seve aussave.i prim contra al Strangè;
Sicur d'trovè sui vostri pass la tomba,
Dasend vost sangh, perchè l'ha divlo un Re!

———

Bon Re! l'è mort... l'è andait a meuire an Spagna,
Pr'esse stait tropp lëal e desgrassià.....
Lontan dai Fieuj, lontan da soa montagna
Dov' l'ha 'mprendù esse Grand, dov' l'era nà!...

To Nom l'è na rligion për noi! na santa
Memoria d'ij prim slans d'nost pover cheur!
La prima gloria che 'l Piemont a vanta,
Tant pì 'nt costi moment d'ingrat maleur!

———

L' è Chiel ch' l'ha dane 'l prim cola Coccarda
Ch'a forma nostra gioia e nostr' orgheuj;
L' è Chiel ch'a l'ha illustrà la Reggia Sarda
Con col STATUTO ch' as festeggia ancheuj.

L' è Chiel, tutt sol, ch' l'ha combattù an persona
D'accant a so pcit Popol, col bon Re!
Ch' l'ha risigà so trono e soa Corona
Per fè libera Italia dai Strangè!!.....

———

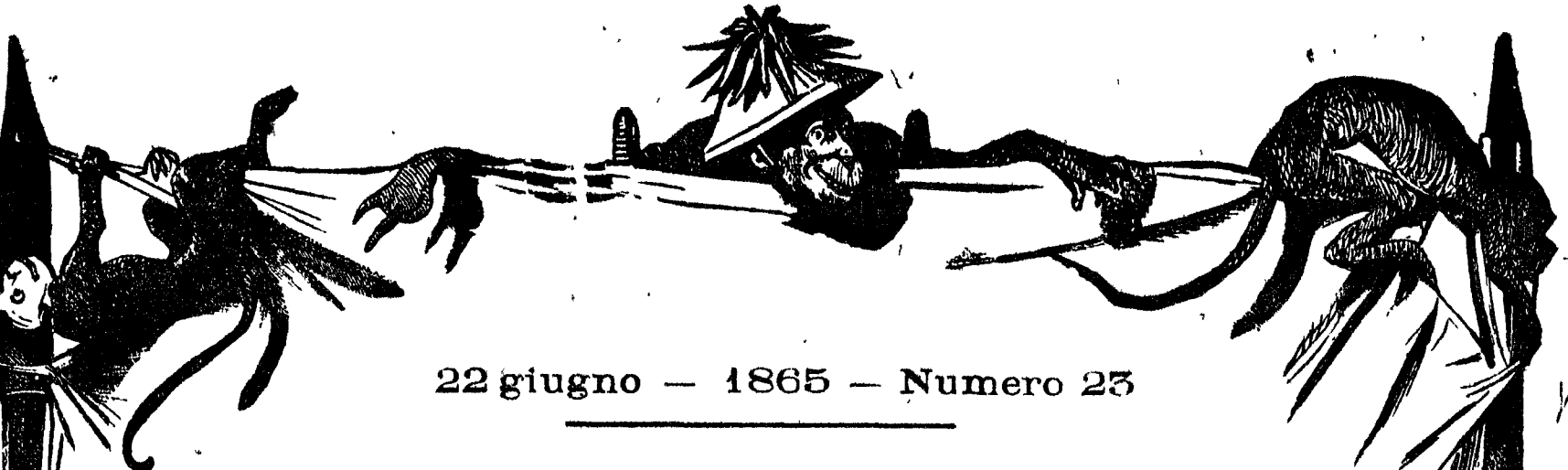
E Ti, ch' it has chità costa tua tera,
T' n' arcordi, o RE VITTORIO, d' coi gran dì,
Coi dì ch'a l'han pià 'l nom dla *Santa Guera?...*
To Pare e to Fratel l'ero con Ti!

E l'un dop l'autr, Foumna, Fratel e Pare,
A t' han lassate sol për volè an ciel.....
Për volè an ciel, anime sante e care,
Dov la virtù a risplend senssa gnun vel!

———

Oh! cost pover païs, për pcit ch'a sia,
A dev esste ben car, Re valoros!
Perchè a l'è sì ch'it lassi d'toa Famia
Le memorie pì sacre a un cheur pietos!

Ogni volta che l'Angel dla sventura
T' è vnute addoss, chi l'ha piorà con Ti?...
E un Prinsi con so popol, cherdlo pura,
Quand j' uniss el dolor, as chito pì!

———

Salut, Re galantom, salute e gloria,
Laggiù dov la parola a l'è gentil,
An mes ai monument dl'antica storia,
An mes a l'Arte ch'a fa l'om civil!

E sto salut dal cheur, chi ch'at lo manda,
A l' è 'l rest d'coi quaranta povri arneis,
Che adess as vëdo campà là da banda
Pr'esse stait, povri diau, bon Piemonteis!

(*Continua*)

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente*.

Torino, 1865 — Tipografia Nazionale di BOTTERO LUIGI.

22 giugno — 1865 — Numero 25

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da

CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc.
Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a SERIE.	Eccellenze ed Onorevoli	5.a SERIE.	Artisti e Letterati
2.a »	Donne Politiche e Donne Letterate	6.a »	Borsaiuoli e Commercianti
3.a »	Avvocati ed Impiegati	7.a »	Originali ed Eccentrici
4.a »	Giornalisti e Commediografi	8.a »	Eleganti e Sporstmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, Firenze, ecc., riviste drammatiche politiche, varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Cadun numero centesimi 25.

Prezzo delle associazioni

Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In *Torino*, alla Direzione presso la Tipografia Nazionale, via Botter[illegible] num. 8, e dai principali Librai.
In *Firenze*, presso A. [illegible]ACCANI, via Calzaioli; D. A. FERRO[illegible] via dei Cardinali, N. 10, e GIO. Ni[illegible]TI, via Panzani.
Nelle altre Provinc[illegible] dagli Uffizi postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHI[illegible]O, portici della Fiera.

TORINO — TIP. NAZ. DI BOTTERO LUIGI
Via Bottero, N. 8.

AVVISO
ai nostri associati [1]

È con ripugnanza che veniamo a ricordare agli associati morosi il debito di soddisfare il prezzo di abbonamento. — È già prossimo a finire il semestre, e parecchi dei nostri abbonati non ricordano che i pagamenti debbono farsi anticipati.

Ricordino almeno che se non anticipamente, almeno a maturazione bisogna pur che lo abbonamento si paghi; perchè noi non siamo *tanto ricchi* da regalare, nè essi *tanto poveri* da ricevere il giornale *gratis*.

Ricordino che i giornali *vivono* di associazione *reale* e non *nominale*, e quindi guardino una buona volta le condizioni che stanno in testa al giornale e su quella norma ci favoriscano i rispettivi pagamenti, liberandoci dal fastidio di ripetere questo invito umiliante più per essi che per noi.

TORINESI ED ITALIANI
non appartenenti
ALLA BANDA NERA

L'avvocato *Abamonte*, chi non lo sapesse, è quel celebre legale che in Napoli difese per due volte *Calicchio* il bastonatore di Spaventa, e colla sua eloquente parola lo sottrasse alle requisitorie del Fisco.

Il risultato di questa causa fece profonda impressione nell'animo di chi giustamente condannò l'operato dello Spaventa quando era al potere.

La Caricatura ha per missione di porre sott'occhio de'suoi lettori tutte le celebrità contemporanee — L'avv. Abamonte si è certamente reso celebre colla sua difesa di Calicchio.

La Caricatura procurerà pertanto di darne quanto prima il profilo illustrato.

Intanto, poichè la moda delle sottoscrizioni è invasa presso di noi, per offrire un campo a quelli dei nostri lettori che nutrono simpatia per il difensore *di Calicchio*, *La Caricatura* apre col giorno d'oggi una sottoscrizione per una MEDAGLIA da offrirsi all'avv. Abamonte, a complemento di quella stata iniziata dal *Diavolo* (giornale) d'una canna a Calicchio.

Francesco Calicchio è, per chi nol sapesse, un popolano di Napoli, il quale, alcuni mesi or sono, bastonò in via Toledo il Commendatore Don Silvio Spaventa, già Segretario al Ministero degli Interni sotto Ubaldino Peruzzi, e chiamato a rendere conto di tale reato davanti ai tribunali, venne assolto in prima e seconda istanza tra gli applausi della popolazione napoletana.

La medaglia porterà da un lato la leggenda

I cittadini Torinesi
AL CORAGGIOSO AVVOCATO ABAMONTE
eloquente stigmatizzatore
del carnefice di Pietrarsa e Torino

Dall'altro lato il periodo finale della difesa:

« *Tu mal facesti, o Calicchio, a battere lo Spaventa; quest'uomo porta con sè una guarentigia sacra, egli ha scolpito sul fronte il marchio d'infamia che Dio impresse a Caino il fratricida.* »

Le offerte si ricevono alla Direzione della *Caricatura*, presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8.

I quattro maggiori soscrittori faranno parte della Commissione per la formazione della Medaglia.

Le offerte verranno pubblicate sul *giornale*.

(1) Quest'avviso non è della *Caricatura*; esso è tolto dalla *Gazzetta di Messina* del 10 corrente.

AMENITA' GIORNALISTICA

Il *Corriere Italiano*, nuovo giornale di Firenze, diretto da quel *vizio d'educazione* conosciuto sotto il nome di Montignani, ha aperto in via delle Pinzochere N° 2, ove tiene bottega, un corso di Geografia. Nella prima lezione ha trattato del modo di pigliar città della Grecia e trasportarle sulle rive dei fiumi d'America.

PICCOLA CORRISPONDENZA

Sig. cav. Pom... Col... — *Firenze* — Il N° della *Caricatura* del 1° giugno è quello stato sequestrato. Siamo perciò dolenti di non poterla soddisfare. Corretto l'indirizzo.

Sig. Bosc.... — *Ancona* — Ricevuto; grazie.

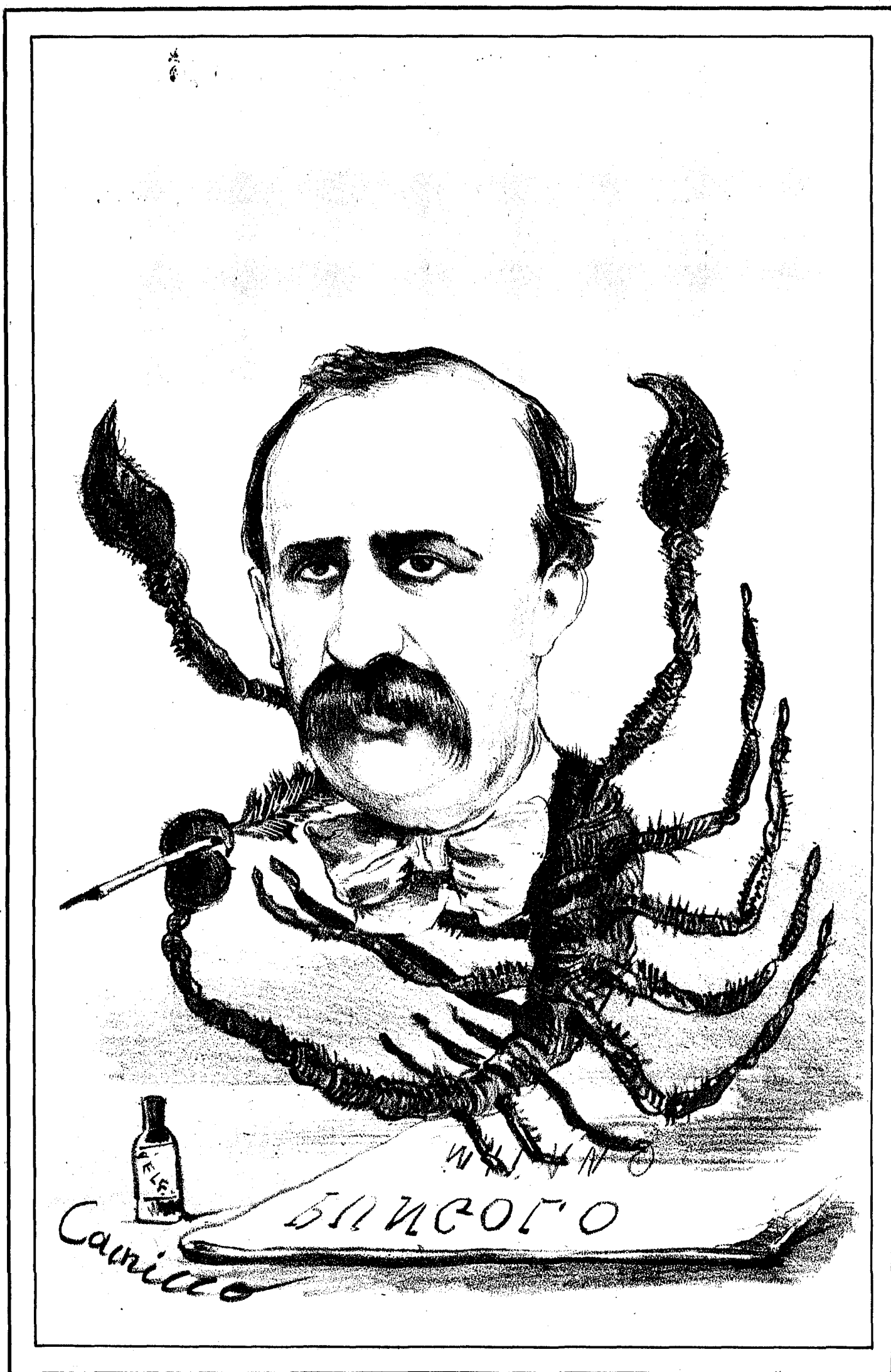
SCIARADA

La bella di Titon il mio *primiero*
Reca nel grembo a rallegrar il mondo.
Muta favella all'uom, ogni pensiero
Manifestar si può col mio secondo.
L'inter compendia canoni preziosi,
Che norma sono a chi la legge sposi.

Spiegazione dell'enigma antecedente
La lettera *A*.

ERRATA-CORRIGE

Nelle *Sbirciate politico-sociali* del N° antecedente, invece di *lo stipendio e gl'incerti sono ancora solidissimi*, leggasi *sono ancore solidissime*.

GIORNALISTI E COMMEDIOGRAFI

Lit. Rolla Via S. Filippo N. 10.

Fortis e l'ape un pungolo
Tengono per difesa

Ma **Fortis** più l'adopera
Ad iniziar l'offesa

LEONE FORTIS

> « La Società delle tre F. F. F. pronuncia i suoi responsi dalla fatidica cortina di due o tre giornali, dispensa grazie e favori, accorda protezioni, intriga, stringe alleanze, dichiara guerre, si batte .... cioè non si batte, ma fa tuttociò che fa uno staterello ben ordinato e forte sul genere di quello di Assia-Cassel o d'Hoenzollern Sigmaringen »
> (*Figaro*, N. 20).

L'individualità che presentiamo profilata ai nostri lettori, occupa un posto nella palestra drammatica ed uno nella sfera giornalistica.

Vi sono degli uomini eccezionali che nascendo s'hanno dalla Provvidenza un mandato da compiere quaggiù..... Leone Fortis s'ebbe quello di fondare i due *Pungoli*.

Alloraquando, in una terra del Friuli, il nostro Leone vide la luce, erano disgraziatamente in disuso gli oroscopi, onde i genitori di lui non poterono far profetizzare sul suo avvenire.....

Comunque siasi, egli crebbe come cresce l'erba dei prati, e realmente divenne il creatore dei due *Pungoli*.

Dopo gli sconvolgimenti politici del 1848 e 49; dopo lo infausto armistizio Salasco con quel che n'è seguito; dopo la caduta della Repubblica Romana e di Venezia, una infinità di giovani, abbandonando le loro terre natie, ove gozzovigliava l'insolente vincitore, vennero a ricovrarsi in questo piccolo paese *posto a' piè dell'Alpi* e nella Liguria, luoghi in cui tuttavia sventolava il vessillo della redenzione, ed ove spiravasi ognora un'aura libera, non contaminata dal pestifero alito dello esoso straniero.

Pur esso emigrò il Fortis, e venne a stabilirsi in Torino, trovandovi amici e protettori moltissimi. Quali si fossero le cause che politicamente il compromisero al cospetto della polizia austriaca, invero a fondo non conosciamo; però non crediamo apporci a male, accusandone una qualche poesia dai sensi liberali e patriottici..... Ognuno fa quello che puole, chè l'uomo facoltoso protegge il paese coll'oro, il poeta e l'uomo di lettere lo difendono colla penna, mentre il povero di spirito e di quattrini lo salva dalla tirannia e dallo straniero esponendo la propria esistenza in pro di esso!

Nel periodo di tempo in cui il nostro Leone abitò la città del Toro, dedicossi anima e corpo al culto dell'arte drammatica, e fu suo sacerdote.

Diede dapprima alla luce un lavoro che si intitola *Camoens*, lavoro il quale, nel mentre s'ebbe un discreto successo al cospetto del pubblico, si ottenne dalla critica più sferzate che baci.

Fuvvi chi accusò il Fortis d'aver copiato quel dramma. e l'accusa divenne di tal guisa forte e potente. che il nostro autore dovette sottoporre l'opera sua al giudicio di una Commissione!..... Felice Romani, di egregia memoria, e Paolo Giacometti, esaminarono infatti la cosa, e decisero che se il *Camoens* non era un perfetto plagio, non cessava per questo di essere una ben *rafazzonata* copia.

Dopo il primo tentativo ne arrischiò un altro..... Il teatro francese ha nel suo repertorio un dramma in cui le passioni più sublimi del cuore son descritte con maravigliosa naturalezza; intendiamo parlare dell'*Adrienne Lecouvreur*..... Il Fortis s'innamorò di un tanto soggetto, e pensò a trattarlo su più vasta scala.

Non crediate già ch'egli siasi fatto romanziere od abbia scritto un centinaio di capitoli sulla *Lecouvreur*..... Egli, al contrario, pensò di fare un nuovo dramma, poco curandosi di chi avrebbe potuto dipoi accusarlo nuovamente di plagio.

Venne pertanto portato alla luce il *Cuore ed Arte*, precisamente quando il Fortis avea

trasportato i propri penati in Genova..... Il teatro S. Agostino, attualmente Nazionale, fu quello che accolse il secondo tentativo drammatico del nostro eroe, il quale s'ebbe l'astuzia di porre sulla scena, a mo' di passaporto, un Voltaire co' suoi piccanti epigrammi, un Federico di Prussia col suo talento ed il suo acume politico, non che un'infinità di personaggi più o meno famigerati nella storia di un'epoca, che se non fu modello, fu almeno brillantissima per costumanze e fasti.

L'egregia attrice Fanny Sadowski interpretò degnamente la difficile parte di *Gabriello*, o meglio dell'*Adriana rafazzonata*, onde il momentaneo successo del nuovo parto *Fortiano* a lei puossi ascrivere, piucchè a' meriti del lavoro.

La critica intanto fece il mestier suo, ed il Fortis venne battuto su tutta la linea e senza misericordia.

Collaborò quindi nell'*Italia Drammatica*, pubblicazione teatrale, morta in troppo tenera età per poter offrir campo allo autore del *Cuore ed Arte* d'alzar le ali, spiccar un volo ed avvicinarsi a Sakespeare.

Alla malora adunque Talia e le faccende sue, disse fra sè il Fortis, e pari a chi abbandonato un partito ad altro si appiglia, spiccò di un balzo nel campo politico....! L'uomo drammatico sparito, comparve sulla scena quello dalle grandi idee di libertà e di democrazia..... lo scrittore d'articoli di fondo alla *congrève*.

V'ha un proverbio il quale accerta che gli antichi o primi amori non si dimenticano mai, ed infatti il nostro Leone, tuttavolta che a lui si presentò occasione di tessere una critica drammatica — potrebbe anche essere per ticchio di rappresaglia — o musicale, spogliavasi per un momento della gravità di articolista politico per farsi semplicemente cronista e critico teatrale.

Alloraquando gli Austriaci, dopo d'averne toccate di buone e succose sul piano di Magenta, ritornarono quatti quatti a Milano, prendendo quindi e tantosto la via che mena al di là dell'Adda, il nostro Leone, che in quel tempo, abbandonata Genova, s'avea domicilio fisso nella città del *risotto* e dirigeva il primo *Pungolo*, cominciò a scrivere articoloni dallo stile *infuocato*, e nel mentre la *Gazzetta di Milano* toglieva dal suo capo lo stemma dell'aquila che

« Per molto beccar due becchi porta »

egli stampava i bollettini della guerra infiorati da squarci di eloquenza, di cui i Milanesi serbano graditissima memoria.

Quella buon'anima di *Figaro*, giornale semiumoristico da due anni trapassato e tumulato cogli onori dovuti alla sua fama, ebbe ad annoverare un dì il Fortis nella Società delle tre F. F. F., e tacciò il nostro Leone come peccatore politico di primo stampo, accusandolo in pari tempo di leggerezza d'opinione.

Noi crediamo fermamente che in quei giorni il barbiere-giornalista si fosse di malo umore, e che, per isfogare un tantino la bile, se la prendesse col nostro eroe senza punto averne ragione.

Il *Pungolo* di Napoli è fratello carnale di quel milanese, senonchè mentre questi sta tuttavia alla casa paterna e vive da buon figlio di famiglia, quello invece s'è involato dal padre e la spassa da prodigo figliuolo... I maldicenti dicono però essere stato il padre che abbia ripudiato il bimbo.... per ragioni finanziarie!

Mettetela come volete, fatto si è che il *Pungolo* napoletano non ha più nulla che fare col nostro Leone.

Dopochè Torino, città in cui altravolta il Fortis trovò ospitalità e protettorato, videsi funestata dai deplorabili casi di settembre, anzichè trovare nel direttore del *Pungolo* milanese un amico, se non un difensore, rinvenne in lui il più ardito avvocato dei Minghetti, Peruzzi, Spaventa e compagni belli, onde il povero *Gianduia* non potè a

meno che farla da nuovo Cesare, e coprendosi il volto col logoro ferrajuolo, sclamare il famoso *tu quoque* con quello che il lettore ama meglio di far seguire.

Testè saltò fuori la quistione della vendita delle ferrovie, ed ecco che il Fortis dichiara guerra al Ministero per un tanto fatto.

Certo foglio umoristico di nostra conoscenza, narrò di parrucconi i quali vista la mala parata e temendo che l'affare ferroviario avesse a costringerli ad abbandonare la loro cara Milano, il delizioso Caffè Cova ed il teatro della Scala, s'appigliassero ad un partito, quello cioè di ricorrere al protettorato del *Pungolo*, e che soddisfatte le esigenze del Direttore trovassero in questi il più sfegatato paladino, da eclissare le gesta di quei cavalieri che nel medio evo facevansi accoppare in un torneo per dar gusto alla dama del cuore.

Certi maligni — e di maligni abbiamo in oggi abbondanza — asseverano essere il Fortis aristocratico fino alla punta dei capegli, pieno di esigenze e nemico acerrimo di chi non ha la fortuna di possedere un buon paio di cavalli..... Noi che lo avvicinammo *altravolta*, davvero non possiam prestar fede a tanta insinuazione, perocchè ricordiamo esser egli in allora tra i democratici primo, avverso al lusso, alla grave etichetta ed alla così detta *boria*....

Tutto è possibile in questa valle di lagrime..... Potrebbe pertanto essere che l'aria di Milano avesse mutato il democratico in aristocratico, siccome la critica avea trasformato il drammaturgo in giornalista, e che Leone Fortis possa occupare oggigiorno un posto nella sfera degli aristocratici... senza blasone, o meglio a quella categoria d'individui che Petrucelli della Gattina denominerebbe *borghesi rampanti*.

Non possiede del Leon l'irta criniera,
Nè s'avvolve del poeta nel coturno;
Ai giornali dà vita in primavera
E nel verno li mangia qual *Saturno*

PHER

UNA SETTIMANA D'AMORE

STORIA

Fisiologica--romantica--contemporanea--sociale.

PREFAZIONE

— È assolutamente necessaria una prefazione?

Non se ne può far a meno — così vuole la moda.

- Allora.... per ubbidire alle leggi di questa tiranna, eccovi una equazione che ne terrà luogo:

Donna : occasione :: virtù : amore.

LUNEDI'

Che bella cosa possedere bellezza, gioventù, ricchezza ed essere studente!

Enrico D... ha tutto questo - bruna la chioma, e senza essere un Adone, è bastantemente bello — fisionomia simpatica, corredata da due baffi nascenti.

Ha la più bella età della vita - vent'anni — età beata in cui si conserva ancora la pienezza delle illusioni.

Senza essere milionario, la fortuna gli sorrise bastantemente facendolo nascere unico rampollo d'un agiato possidente di Monferrato, che non bada troppo alle scappate del figlio, e gli lascia scorrere di tanto in tanto, oltre la discreta mesata, qualche gruppetto di napoleoni unitamente alla inevitabile paternale.

Inutile il dire che se la paternale è presto dimenticata, i napoleoni non tardano a seguirla.

A completare questa lieta esistenza, aggiungerò solo che Enrico studia leggi, cioè è iscritto regolarmente ogni anno all'Università ed occupa allo studio delle Pandette il tempo necessario a presentarsi all'esame, ed il resto al difficile acquisto dell'esperienza sociale, che comincia collo studiare il giuoco del bigliardo e finisce... dove può.

Enrico la vide . . . Ermelinda lo vide . . . Essi si videro . . . . .

Che bella prerogativa essere studente!

Tutto è permesso, tutto è ammesso — vestire foggie bizzarre o trascurare affatto l'abbigliamento — osservare gli usi delle convenienze sociali, o farsene indipendente — far debiti e non pagarli — fare in una parola tutto quanto non potrebbe un militare, un impiegato od un individuo rivestito d'una qualità qualunque, è privilegio dello studente.

Eppure a vent'anni Enrico non ha provato ancora amore! non già che sia alieno dal sentire delicato ed ignaro di ciò che si scambia volgarmente per amore — è troppo studente per ignorarle — non conosce di questo Nume che i parenti carnali.

Questa ignoranza però non poteva durare. *Basta una scintilla ad isviluppare un grande incendio*!

La scintilla si personificò in madamigella Ermelinda modista.

Enrico passava un giorno davanti la finestra del magazzeno di mode in via L., ove Ermelinda lavorava. Ermelinda era distratta e volse per caso lo sguardo verso la strada.

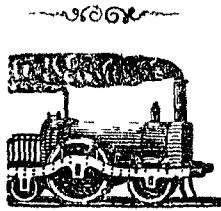
Enrico la vide.

Ermelinda lo vide.

Essi si videro.

La scintilla impercettibile si comunicò per la finestra aperta. L'incendio si manifestò in un attimo nel loro cuore.

Eccoli fritti! C. M.

(Continua.)

IMPRESSIONI PATETICHE DI UN APPLICATO DI QUARTA

DALLA TAPPA

18 giugno 1865.

Senza molta difficoltà di ricerche, sono riuscito ad installarmi in una cameretta, posta sulla piazza che i Fiorentini chiamano *il Prato*, probabilmente per la ragione che non v'è un filo d'erba, a pagarlo tutti i tesori guadagnati dall'Italia con la Convenzione.

La località è un po' scomoda per la distanza dal centro, pel continuo dardeggiar del sole, pel fitto polverio, per la vista non troppo deliziosa, ristretta com'è alle mura di cerchia; ma tutti codesti inconvenienti sono largamente compensati da due grandi... incommensurabili vantaggi.

L'uno di essi consiste nel trovarmi così meno esposto alle persecuzioni dell'eterno Montignani il quale, gonfiatosi ancor maggiormente, dacchè la pretende a giornalista serio, ingombra della enorme sua mole le vie di Firenze più centrali, intercettando in modo pericoloso tutte le comunicazioni; l'altro sta nella distanza, che conservo ragionevole, fra me e le campane del Duomo e delle altre principali chiese, il cui sbattacchiamento non ha posa nè giorno nè notte.

Se i discendenti di Piero Capponi non avessero da lui ereditata altra virtù, quella di suonar le campane l'hanno conservata di certo.

Bisogna sentirli... quei benedetti bronzi, per capire come la fiera minaccia del Capponi abbia potuto metter in fuga Carlo VIII con tutto il suo esercito.

Io mi sono occupato, nei lucidi intervalli lasciatimi dalle *pratiche* d'ufficio, a ricercar la ragione filosofica di cotesta ostinazione dei campanari fiorentini nel turbar i sonni del prossimo; lasciando in disparte la tradizione, il fervore religioso ed il gusto di contravvenire al manifesto analogo del signor Prefetto, v'ha un'altra ragione che merita di essere accennata.

Qui in Firenze, come in tutta l'Italia meridionale e centrale, sola esclusa la muta e severa Bologna, nelle pubbliche vie l'è una gara a chi può far baccano maggiore.

Oltre al comareggiare, alle frotte di suonatori ambulanti, al rotear dei carri e delle carrozze, vi sono i venditori al minuto, i quali si hanno studiato a memoria il loro particolar *grido di guerra*, col quale, debitamente infiorato di tropi e di figure, ciascuno cerca di convincere gli accorrenti degli incomparabili pregi degli oggetti che pone in vendita. Ciascuno si fa la pubblicità coi proprii polmoni, e procura di soverchiar la voce dell'altro; il fruttivendolo tesse in *mi* minore il romantico elogio delle sue belle pistoiesi (le son poi ciliegie): il fioraio si sbraccia a magnificare le sue *rosse odorosse*; il *giornalista* con una imparzialità superiore alle passioni di partito, sa trovare una parola d'encomio così per lo *Zenzero* come per l'*Opinione*, tanto per l'*Avvenire* come pel *Corriere Italiano*; poi c'è il calderaio, poi l'erbivendolo che vuol rivendicare nell'opinione pubblica la fama delle zucche e delle carote... poi il *trippaio* e lo *scarparo*, e il fornaio, e cent'altri ancora; e tutto codesto formicolio di gente a sbraitare a squarciagola, a straziar le orecchie del prossimo con ogni maniera di urla, di guaiti, con un tumulto di

bestemmie musicali da cui l'Alighieri debbe certo aver tolto già l'ispirazione delle famose terzine *parole di dolor* con quel che segue.

Ora in mezzo a tutto questo frastuono è evidente che se le campane vogliono conservare un po' della propria autorità, è loro forza di alzar la voce e di approfittare col suono continuo dei brevi intervalli di quiete dovuti alla stanchezza dei ferrei polmoni con cui hanno a competere.

Ti accennai di volo fra i vari rivenditori anche il trippaio: codesto personaggio, per la sua stessa singolarità, è degno di speciale menzione.

Ogni mattina dall'ammazzatoio di porta S. Frediano partono una quarantina di codesti trippai per le diverse direzioni della città, a un dipresso come altra volta da noi i rivenditori della *Gazzetta di Torino*... prima dello scorso settembre. Essi traggono seco un carretto o cestello ripieno delle interiora degli animali macellati, e portano una lunga lista dei gatti cui debbono provvedere il pasto quotidiano. All'approssimarsi dell'abitazione di ciascun pensionario, il trippaio preludia coll'invitare ad alta voce e con molta cortesia il rispettabile signor gatto ad uscir fuori per ricevere la propria razione.

I gatti più affamati, come sarebbero quelli degli appendicisti teatrali e degli artisti in generale, all'ora prefissa si trovano per l'ordinario già tutti schierati sulle rispettive porte del loro domicilio; quelli più ricchi, o che hanno qualche occupazione ad attendere in casa, o che ci tengono alle convenienze, non scendono che al richiamo del proprio nome.

Quando il gatto è giunto, s'intavola fra lui ed il trippaio la più edificante conversazione; il trippaio preludia col far notare all'Angiolino od al Gaspero, la preferenza che gli ha dimostrata col serbargli un pezzo di *trippa della meglio*; e il gatto, gli occhi sempre fissi sulla *trippa*, risponde con un *miau* di ringraziamento; allora il trippaio a solleticargli viemmaggiormente l'appetito colla minuta descrizione di tutte le buone qualità della porzione destinatagli; generalmente il trippaio coglie codesta propizia occasione per ammonire amorevolmente e colla più sentita eloquenza il Gasperino dei molteplici doveri che gli incombono in casa verso la padrona, verso i suoi simili, verso se stesso, della convenienza a tenersi lontano dalle umane, cioè dalle gattesche passioni, del rispetto dovuto alle autorità costituite, alle leggi ed ai regolamenti, tutti eccellenti consigli che il gatto ascolta commosso e colla massima impazienza che siano terminati.

Finalmente la trippa è distribuita, ed il trippaio se ne va avvertendo i padroni con uno stentoreo *l'ha avuta* (parafrasi del *cosa fatta capo ha* di Mosca Lamberti), che egli ha adempito al debito suo.

Çela va sans dire che se il gatto appartiene a nobile ed agiata famiglia, la porzione è sempre più grossa e migliore, e ben condita coi più lusinghieri complimenti sulla *coda poderosa*, sul *pelo lucente*, sul bel nasino di rosa, sempre colla speranza di una abbondante buona grazia nella fausta ricorrenza del Sant'*Ubaldino*, protettore dei gatti e degli altri animali tutti di razza *felina* o *volpina*.

In un paese dove i gatti son trattati in tal modo, sarebbe logico il credere che i cristiani debbano godere di un paradiso terrestre; pure la bisogna corre ben diversamente, e molti degli *accattoni Fiorentini*, che *sono innumerevoli*, potrebbero ben cantare, se conoscessero il Piemontese:

Përchè crudel destin
Nen fême un bel gatin?

Ma della piaga dell'accattonaggio, siccome *di cosa che vuol esser* attentamente e con amore *studiata ed approfondita*, *terremo argomento*, come diceva quel buon uomo del prof. Nuitz, *nella prossima lezione*.

X.

P. S. Il mio zelo nello sbrigare i *barili urgenti*, mi ha fruttato dalla magnanimità del mio capo divisione, un biglietto d'accesso alle tribune per assistere stamane al Tiro Nazionale.

La festa riuscì splendida per le deputazioni accorse e salutate dovunque con molti applausi, per la imponenza della località scelta, e per lo entusiasmo con cui (questa volta) venne accolto il Re.

Mi dispiace di non poter lodare altrettanto il Municipio, il quale ha preparato un padiglione e quattro palchi scoperti, degni tutt'alpiù di un teatro di Marionette e con certe scalette che dimostrano nel signor conte *Cambray-Digny* un incorreggibile libertino. Sarà forse per questo motivo che le signore d'alta società brillarono per la loro assenza, cosicchè il padiglione circondante il palco reale appariva quasi interamente vuoto.

Oltre ai premeditati inchini e sternuti del D'Angrogna e del Gonfaloniere tassativamente profetizzati dal manifesto della Società del Tiro, abbiamo goduto d'un altro spettacolo fuori programma nell'eroicomica ed innocua caduta da cavallo dell'onorevole Rubieri comandante la colonna dei tiratori.

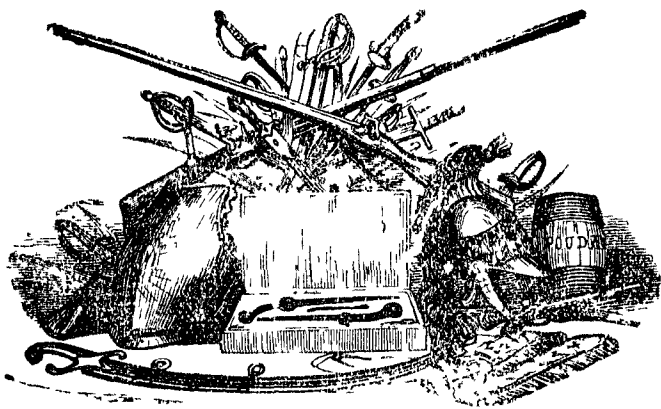
Investito da un cane malintenzionato, sfuggito al generale *espurgo* ordinato dal Prefetto, il cavallo del Rubieri s'impennò nel più bello della funzione e venne a precipitare il povero cavaliere proprio ai piedi di S. M. Si dice che dietro

tal favorevole prova, il governo di S. M. nominerà fra breve il signor Rubieri, Maggiore della Milizia Nazionale.

Il Re ha aperto il Tiro: su tre colpi ha colpito due bandiere fra gli applausi della folla. Checchè ne dica il corrispondente della *Unità Italiana* il quale voleva pretendermi esser questa una finzione preparata dai *segnatore* regio e venduto, io la trovo questa una prova di più che il nostro buon Re, quando tira è sempre sicuro di colpire nel segno.

I nostri tiratori Torinesi sono stati rimarcati per l'eleganza del costume di velluto nero con cappello calabrese sormontato da piume azzurre, il colore di Casa Savoia, e per la formidabile disfatta fatta toccare ai fiaschi offerti in buon numero dal Municipio. Essi hanno destato al loro sfilare le meno dubbie manifestazioni di simpatia divise specialmente colle deputazioni di Brescia, di Messina, di Bologna e dell'esercito. X.

I VETERAN DEL 48

AL

XVII anniversari dël Statuto

CANSSON

(*Continuazione, vedi N. 21*)

Fa l'Italia, o gran Re; ma fala vera.
Com dev esse un'Italia d'veri eroi!
A l'è costa nostr'unica preghiera;
E quant al rest... cosa an-n'a falo a noi?

Com'i souma, tlo sas: ch'ai vena l'ora,
Sempre pront a tornessne an mes ai rang,
T' vedras s'i souma bon a dete ancora
Fina l'ultima stissa d' tutt nost sangh!

Senssa rancor, ma nen senssa speranssa,
Accetta, o Re d'Italia, nost salut
An cost dì ch'an ricorda toa costanssa
Ch' l' ha dane finadess col car STATUT.

Côl car *Statut* ch' a l' è un regal d' to Pare,
E che Ti t' has giurà, Prinssi lëal......
Guarda: loli an ritempra le pi amare
Disdette, ch'an han fait, cherdlo, tant mal!

Addiù, bon Re, addiù! Peuj, se quaich vota
At ven ancora an ment cost nost païs.....
Eh là! desmentia nen sti patriota;
Pensa che si t' has tanti, tanti amis!

Pensa che si, ans la sima d' na colina,
A j'è le tombe d' tuti i to Parent,
Cole tombe che noi, ogni mattina,
Ij mandoma un salut riconossent!

Superga a l' è per noi; gnun an la gava;
Chè almeno i Mort venta ch'a deurmo an pas:
E i Viv..... s'an chito, l' è ch'a j'è d'gent brava
Ch' ai pias lene d' facessie, i drolo, ai pias!

Superga l'e per noi! — L'è un sfog ch'an resta
Për nost cheur ch'a l'ha bsogn, ben bsogn d'amèl
Almeno, d'ogni tant, aussand la testa,
— Lassù i podroma di' j'è i nostri Re! —

E ti, VITTORIO, addiù! Sta giornà d' gioia
Le feste an fan vnì an ment d' j' ani andarè,
Quand, su to bel caval, vei Re d' Savoja,
It assistivi an piassa al Defilè;

E mila e mila vous s'aussavo ant l'aria:
— Viva 'l Statuto! e 'l Re! la Libertà! —
Ma adess it ses lontan.... La sort a varia;
Cosa mai! a pias tant la varietà!

Addiù ben d'cheur, addiù! Se mai, tornanda
A visitè sti mont freid e desert,
Sti mont ch'as veulo una sì bruta landa
Dova 'l vive l'è trist, odios, incert...,

It troveissi për strà na crëatura
Distruta, mutilà, ch'at spors la man,
Oh! strensijla, bon Re, strensijla pura,
Ch' a l' è dla *Guera Santa* 'n Veteran!

Torino, 4 giugno 1865

LUIGI PIETRACQUA.

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente*.

Torino, 1865 — Tipografia Nazionale di BOTTERO LUIGI.

29 giugno — 1865 — Numero 24

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da

CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc. Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a serie.	Eccellenze ed Onorevoli	5.a serie.	Artisti e Letterati
2.a »	Donne Politiche e Donne Letterate	6.a »	Borsaiuoli e Commercianti
3.a »	Avvocati ed Impiegati	7.a »	Originali ed Eccentrici
4.a »	Giornalisti e Commediografi	8.a »	Eleganti e Sporstmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, Firenze, ecc., riviste drammatiche politiche, varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Cadun numero centesimi 25.

Prezzo delle associazioni
Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:
In *Torino*, alla **Direzione** presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai **principali Librai.**
In *Firenze*, presso A. BACCANI, via Calzaioli; D. A. FERRONI, via dei Cardinali, N. 10, e GIO. NICHETTI, via Panzani.
Nelle altre Provincie, dagli Uffizi postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — Tip. Naz. di Bottero Luigi
Via Bottero, N. 8.

VARIETÀ

PENSIERI SULLA DONNA

Le civette amano meglio passare per amabili che essere amate.

—

Una donna di sessant'anni tenta persuadere gli uomini che la sua pallidezza è prodotta da malattie.

—

L'amicizia che una donna prova quando non è più giovine è un residuo dell'amore.

—

L'amore della donna è come un istrumento che suona piacevolmente o spiacevolmente a seconda della mano che lo maneggia.

—

Secondo i medici non v'è nulla di più difficile definirsi che la convulsione nelle donne.

—

L'uomo impara la malizia, la donna nasce con essa.

—

Le donne che bramano di farsi prendere. fuggono.

—

Le donne non possono persuadersi che vi sieno degli uomini disinteressati a loro riguardo.

—

Le donne nella loro maturità diventano maldicenti per fare dimenticare a spese delle altre i falli della loro giovinezza.

—

Non so se una donna ami più d'essere tenuta per onesta e pudica, o di essere veramente tale.

—

Si può dire di certe donne che hanno il cuor di ghiaccio o il temperamento di fuoco.

—

Una donna crede sempre che la preghiera supplisca alla mancanza della virtù.

—

La virtù della donna dipende dal suo temperamento. A questo ubbidisce e a null'altro.

—

L'emancipazione delle donne avrebbe quella conseguenza che avrebbe l'aprire le gabbie alle belve feroci.

—

Le donne hanno molto spirito per parlare, poco per tacere.

—

In amore il rispetto piace alle donne, ma ben presto le annoia.

—

Le donne in pubblico amano rispetto — in privato confidenza.

AMENITA' GIORNALISTICHE

— La *Gazzetta di Cuneo* minaccia di fare una seria concorrenza alla *Sentinella delle Alpi*. Eccone una prova nel seguente periodo:

« Il sig. Sotto-prefetto di Mondovì più che rigoroso, è spesso indiscreto nelle esigenze del servizio; molte volte anzi si diverte a fare relazioni assai lontane anzi che no dal vero. Quando poi sarebbe il caso di reclamare, allora tura un occhio e lascia correre. »

— La *Concordia* di Casale non bada alle cose amministrative del Circondario; essa spazia nelle alte sfere della politica, e per dare maggior forza alle sue elucubrazioni ti storpia ad ogni momento i vocaboli, scrivendo a mo' d'esempio: « per uscire da questo stato di torpedine (!!) si pensò anzi tutto a liberare l'Italia dalla presenza delle truppe francesi. »

— « Un agricoltore e giardiniere *in fioritura* ed in ortalia, capace di dirigere e tenere un'esatta contabilità; come agente aspira una piazza per S. Giovanni o per S. Martino. »

Al caffè Barone, via Doragrossa, n. 1 si possono aver informazioni di questo giardiniere *in fioritura*.

— — —

— **Nuovo Giornale** — *Il Somaro*, rivista settimanale delle cose occulte e palesi. — Si pubblicherà in Torino a cominciare dal 1° luglio.

Il Somaro còsta poco — 3 mesi cent. 80 — un anno lire 3, e promette di far

.. divertire tutto il genere umano
Collo sparlare d'ognuno — dal prence al popolano,
Dalla ricca contessa lisciata e profumata,
Fino alla *verdurera* che vende l'insalata.
Coloro che voglion scrivergli delle storielle arcane
Lo facciano, che il SOMARO è *un piantator di grane*
E mettan sulla lettera questo indirizzo chiaro
Eccelsa direzione dell'inclito **SOMARO**.

Ufficio di direzione, via D'Angennes, N. 28 — distribuzione da G. Marchisio

— — —

PICCOLA CORRISPONDENZA

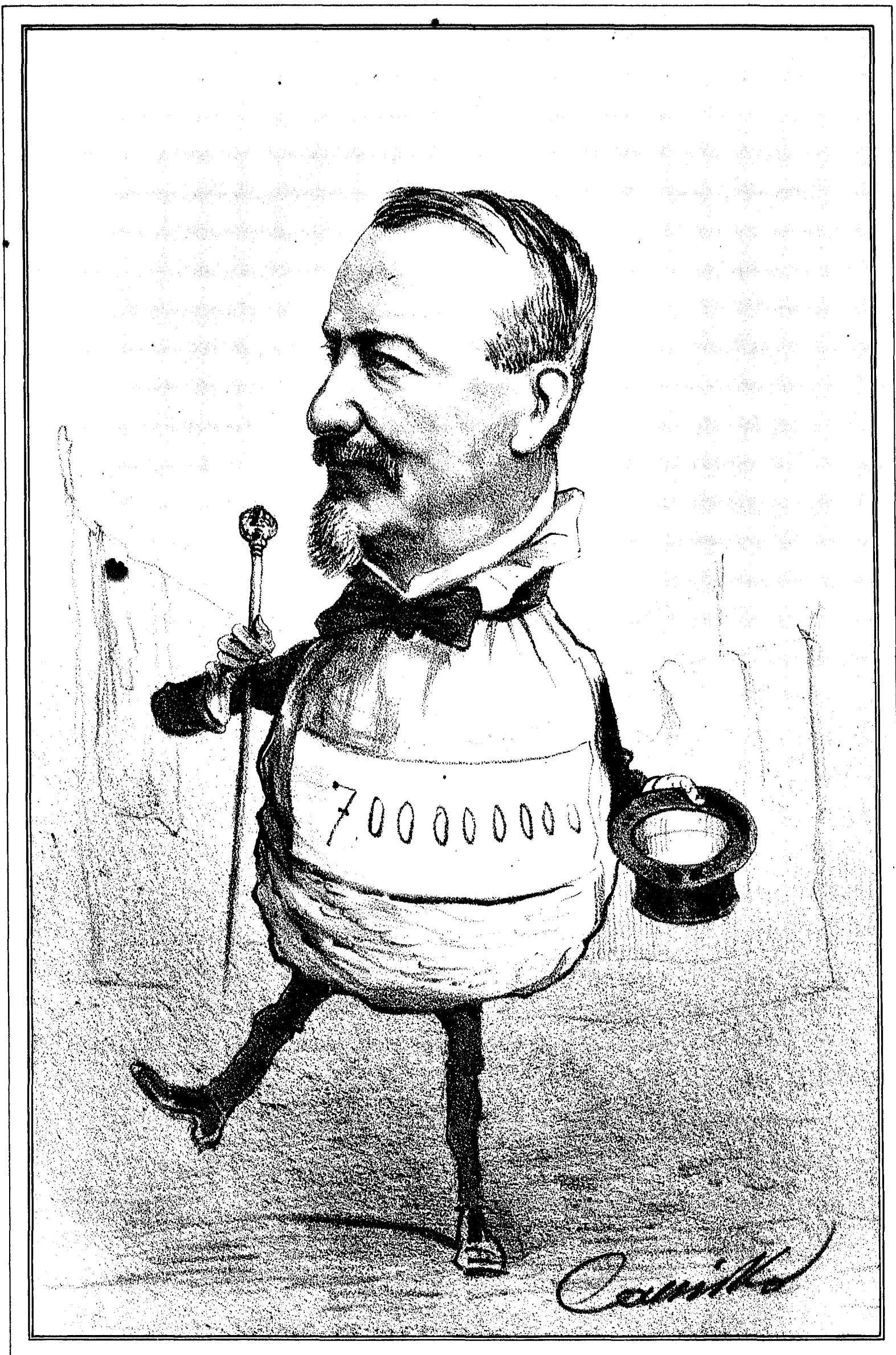
Sig. Dott. Mart... — Ceriana. — Dal 1° aprile l'abbuonamento annuo è stato portato a L. 12; perciò colle L. 8 che ci fece tenere a mezzo della Tipografia l'abbiamo inscritta fra gli associati dal 1° gennaio a tutto settembre prossimo.

Sig. Ang. Car. — Palermo — Ricevuto tardi vostra lettera. Per isbaglio vi fu mandato una copia album incompleta; con questo corriere ne riceverete una completa.

SCIARADA

Se formi col *primier* il mio *secondo*
Avrai l'*intero* per girare il mondo.

Spiegazione della Sciarada antecedente:
Di gesto — Digesto.

BORSAIUOLI E COMMERCIANTI

Dell' oro la potenza ha tanta forza
Che muta di Genero fin la scorza

FELICE GENERO

I.

LO SCRITTORELLO ED IL MILIONARIO

« Affabilità e gentilezza son dati del ben nato gentiluomo; superbia ed indifferenza, del villanzone e screanzato. »
CASA — *Galateo.*

To!.. che mi viene il buono. Vo' servirti pel dì del *Corpus Domini*. Lascia che mi ci metta, e vedrai com'io sappia tener la penna in mano.

Questo meco stesso pensava con un sorriso da *Mefistofele*, quando m'ebbi incarico di profilare Genero Felice, di quei certi Santi *cavaliere*, ricco *milionario*, *banchiere*, e quel ch'è più, *deputato* al Parlamento. Che si vuol di più? V'ha di che scapricciarsi.

Ti ricorda, cavaliere, quella lettera (1) ch'ebbi il torto di scriverti un giorno? Tu non avesti però quello di rispondermi. T'immagina, era uno scrittorello che non aveva voce in capitolo, o meglio non aveva voto in elezione; e poco te ne doveva calere.

Veh! che ciò è male, molto male; tant'è ch'ora quel tale potrebbe *turlupinarti* in tutta regola, potrebbe dir di te *roba da chiodi*, che non farebbe troppo bene allo stomaco di un candidato politico.

Cionullameno non ispaventarti, chè non è mio vezzo il vendicarmi, anzi mi proverò a dir di te tutto quel ben che posso. D'altro lato, per quanto mi sappia, fino ad ora ad occuparsi del tuo profilo sono io primo, ed è perciò che voglio esser teco buono e, ciò che monta, schietto. A patto però che in avvenire tu, come facesti per lo passato, *prometterai poco* ed *attenderai molto* agli elettori per non vederti in sacco più *pive* che *voti*: che non islancherai d'avvantaggio i tuoi colleghi con discorsi troppo *lunghi* e così *frequenti*: che non ti occuperai che di *bachi* e di *baldacchini*; che provvederai un *berretto*... da *notte* alla più parte dei *consiglieri comunali* del tuo collegio, acciò possano dormir una buona volta il *sonno degli estinti*: che farai ancora *cavaliere* il mio superbo *campanile*, oppure qualcuna di quelle *torri* che si mantenner forti ed incrollabili in faccia al Duca di *Montgommery* quando poco prima della battaglia di *Staffarda* « i soldati del Re Luigi XIV (1) non a buona guerra » operando « facevano in ogni luogo miserando strazio di corpi e di sostanze. In una di quelle tante *occasioni*, come tu ben sai, in cui, per certe *idee* di quegli *amiconi* dalla cresta avvinazzata ed insolente, fumavano « le nostre terre incenerite, fumavano i casali sparsi, la violenza si mescolava coll'insulto, la libidine colla rapina: » *occasioni* ed *idee* che perdio! il Piemonte, benchè ad usura vendicate a Torino ed all'Assietta, ancor non ha però del tutto dimenticate.

Che te ne pare, Felice? Dunque coraggio e avanti.

(1) Non tanto servile quanto quella che tu scrivesti il 26 novembre 1860 al sig. avv. Bruno sindaco di Condove.

(1) Botta — *Storia d'Italia*, Lib. 32.

II.

DEPUTATO O BANCHIERE?

« ... egli è ricchissimo epperò .. »
(*Atti del Parlamento* — Inchiesta giudiziaria, anno 1861, pag. 294).

Genero è, o meglio fu e l'uno e l'altro: fu deputato ed è banchiere, e sotto queste due distinte qualità noi lo andremo considerando. Cionullameno fin d'ora ne piace dire che se egli è lo splendore del nostro commercio quale banchiere, appartenne come deputato senza colore a quella muta e numerosa classe del Parlamento, di cui in ben note occasioni fu la cieca e la vil *maggioranza* schiava sempre a' cenni degli uomini del governo. Ho motivo di credere che il nostro eroe non abbia mai votato contro ad essi fuorchè in quei giorni di nefasta memoria, in cui per l'ordine del' giorno Ricasoliano, dopo un lungo e crudele supplizio il povero Piemonte colla sua fiera ed angosciata capitale riceveva, come Cristo sulla Croce, l'estremo colpo al cuore.

Serbando per ultimo il deputato, parleremo ora dell'uomo d'affari.

III.

IL BANCHIERE

« Genero è all'estero il banchiere il più stimato, e come tale è da tutte le banche d'Europa considerato per l'uomo più solido.

(*Atti del Parlamento*, anno 1861, pag. 72).

Genero è di più che discreta statura: tarchiato e grasso, tiene un po' del parroco di campagna. Il suo volto è quello dell'uomo felice, e credo lo sia di nome e di fatto. Cammina male ed a fatica, portando il fianco destro un po' inclinato, il che mi fa supporre ch'egli abbia sempre in tasca e da questo lato i suoi quattro bei milioni.

Nacque, non importa dire quando, in Torino da un maestro di musica. Senza aver fatti molti studi, lasciando la poetica musa del padre, affezionossi, giovane ancora, alla prosa delle cifre del commercio, e credo nessuna *laurea* al mondo gli avrebbe procurata miglior fortuna. Compito il suo tirocinio in alcune *banche* commerciali di Torino, si diede anima e corpo, e come si direbbe *alla dannata* alle imprese governative, alle provviste per l'esercito nel 1847, 1848 e 1849, e nelle ultime guerre, ove, come tanti altri, fece un guadagno considerevole. Duro alla fatica ed instancabile, passò il fiore dell'età nella sua cameretta allo studio delle cifre, delle cabale e dei progetti, e fu buon per lui se i progetti realizzandosi fecero piovere dei bei napoleoni nelle sue tasche che, a quanto si parla, erano al tempo della musica piuttosto smunte e fiacche. Da vero e freddo calcolatore più volte arrischiò il già pingue patrimonio in difficili ed arrischiose imprese, ma secondato da monna fortuna, ei non faceva che raddoppiarlo e sempre raddoppiarlo. Fattosi in tal guisa ricco e milionario, usò bene del suo ingegno speculatore e dei suoi milioni incoraggiando il commercio del paese, istituendo premi all'industria e fondando la *Cassa di Sconto* che col *Banco-sete* è una vera provvidenza, oltre ad essere fra il più accreditato stabilimento della nostra Torino.

Quando egli veniva barbaramente turlupinato (e quello era un turlupinamento in piena forma) dai banchi della Camera coi *baldacchini*, coi *berretti*, col *seme della Giamaica*, collo *zolfo* e cogli *spilli*, sorse Plutino addolorato per la triste figura che vi faceva l'amico e disse che, qual presidente della *Cassa di Sconto* e del *Banco Sete*, Genero aveva in momenti assai difficili (1) sostenuto il credito del Piemonte, ed in altri momenti ancor più difficili, contribuito non poco a far sì che tutte le sostanze del paese concorressero a sostenere il governo con imprestiti vistosi, imprestiti che tra parentesi, contratti allora che da solo il gretto piemontesismo parlar poteva ad alta fronte di libertà e di guerre, e che dipoi consumò non facendo i giuochi dei bussolotti, ma cacciando l'Austria dalla Lombardia ed il Borbone da Napoli. Più che banchiere, energico patriota, continuò Plutino, cercò mai sempre di far nascere quella maggior fiducia che il paese deve al suo governo, ed il governo di quei tempi la meritava e la possedeva tutta.

(1) Vedi *Atti del Parlamento ital.*, pag. 72, anno 1861.

Ecco ciò che potei dire con fretta del banchiere; peccato che non potrò dir altrettanto del deputato.

IV.

IL DEPUTATO

« Si metta insomma questo equivoco del nome di Cavour collo spillone, col ponte, col baldacchino, col zolfo, colla selvaggina, colla meliga, colla semenza di bachi (*grande ilarità*) e colle somme di denaro che ne sono corollario, e si vedrà se tutto questo possa dileguarsi come acqua fresca (*Si ride dinuovo*). »

(*Vedi Atti del Parlamento, anno* 1861, *pag.* 71).

Sì, che lo poteva e nel modo il più semplice e nobile rifiutando il posto che gli veniva contesto. Ei non ebbe il coraggio di farlo e subì i frizzi dei nemici, e perdè, bisogna dirlo, tutto il primitivo prestigio appo gli amici.

Genero fu due volte deputato, del collegio di Condove prima, di Avigliana di poi. Non parleremo del primo caso, ma del secondo che fu più scandaloso, che è unico nel suo genere nella storia di tutti i Parlamenti.

Par impossibile che quella testa da uomo *beato* nutra tanta ambizione! E nessuno ti disse, o buon Felice, che se gli scranni del Parlamento non eran fatti per te, a meno di vederti fatto segno al riso dei colleghi, come nella tua elezione fosti segno di accuse che non sono accuse?

L'uomo a cui contrastavi un onore che per lui non poteva mancare come non mancò, ha meno denari, ma più ingegno, è fornito di una buona voce, di un animo nobile e generoso, e te ne accorgesti tu stesso quando eletto a pieni voti in altro collegio, rinunziava a te ogni diritto di candidatura al collegio d'Avigliana.

Eletto Genero a deputato d'Avigliana con 252 voti su 496 di cui 230 avevali ottenuti il com-

MODE — FIGURINO PER I FANCIULLI.

Prima del 1848 ......

Dal 1848 al 1859 ......

Nel 1859 ......

Quanto prima se passa il Concordato.

— MODE —

Figurino di giugno.

mendatore Carruti, venne dal deputato Conforti presentato per la conferma al Parlamento. La voce che Genero avesse corrotta la popolazione erasi di già bastantemente divulgata perchè il suo nome non suscitasse un movimento di viva sensazione nella Camera. Da ogni parte della Camera si chiese di parlare e che si sospendesse *ipso facto* una tale approvazione.

Ben 15 capi d'accusa si misero in campo e taluni di essi sono così ridicoli che è un gusto il ricordarli. Due spilloni d'oro, 40,000 lire al *parroco* di Giaveno, e sì che per tal somma quella anima *brava* voterebbe fors'anco per satanasso; altre 40000 da distribuirsi fra i vari comuni; un ponte sulla Dora al comune di Almese; e fin qui non riuscirei che a dimostrarvi che le casse di Genero non son da meno di quelle di Creso; ma or viene il fresco. Genero disse agli elettori e non elettori di Avigliana: mangiate patate e polenta, finchè ne siate sazii, pagherò io; a quei di Giaveno promise croci a bizzeffe; a quei di Condove: io so che non fate sui vostri colli una goccia di vino, parlo di vino e non di *pusca*, ebbene, io vi regalerò un monte di zolfo per le viti *che non avete*: a quei di Bussoleno: i vostri musici, poverini, non han berretti, ebbene stupite, comprerò loro un bel berretto; a quei di Borgone: il vostro altare così scoperto potrebbe cogliere un raffreddore, io gli regalerò (indovinate) un baldacchino. Ora io domando a voi, o lettori della *Caricatura*, se con un mostruoso trionfo di 18 meschini voti, con un esercito di sì goffe accuse, domando, lo ripeto a tutti i galantuomini del mondo, se era giuoco di restar un sol minuto deputato. Che ottenne Genero coll'ostinatezza di voler rimanere in un posto che non gli conveniva? Lo vedrà fra poco alle prossime elezioni.

Dopo un lungo dibattimento, fra le risa della Camera, si votò un'inchiesta giudiziale che ebbe poi l'effetto di tutte le inchieste del mondo. Pare che le accuse fossero false, e l'elezione dell'*infelice* Genero, *come lo chiamò* Cavour, fu convalidata il 25 aprile 1861.

Genero era ricco; chi poteva impedire ch'egli fosse anche generoso? Nessuno. Genero riuscì, per poco se vogliamo, deputato; gli si attribuirono basse e vili azioni; vere o false, era debito d'uomo non ambizioso il rinunciarvi immediatamente. Forse sarebbe uscito una seconda volta vittorioso, ed allora sarebbe stato dover suo di restarvi; così avrebbe schiacciata la borsa del fiele ai suoi nemici, ch'eran molti e possenti.

Ecco l'animo schietto, la spassionata parola del biografo.

Come diportossi, deputato, coi suoi elettori? Non se ne curò affatto. Nei comuni trionfano le vere talpe amiche del buio; le solite mene nei consigli comunali, i soliti intrighi, monopolii; nessun progresso insomma. Altro che patate e baldacchini; ci vuol animo forte e volontà di ferro. Genero ha troppe occupazioni; nè gli facciamo torto per ciò. Prima i nostri affari, e quelli degli altri se si può. Ma se non si può.....?

V.

LA CONCLUSIONE.

In conclusione potrei dir di lui qualche altra bagatella; ma i *patrii lari* sono per me inviolabili; nè mi resta che far punto, non prima però d'aver detto com'egli sia, Genero, fornito d'ottimo cuore; come il nome suo siasi più volte letto sui pubblici diari accanto ad opere di beneficenza e di pubblica utilità. Egli ama la sua Torino, e ne son prova gli stabilimenti pubblici di cui la volle ricca. La fabbricazione del *Dogh* devesi in maggior parte a Genero che, facendosene principal azionista e direttore, valse ad incoraggiare il nostro commercio all'attuazione di un'opera così grandiosa. I suoi concittadini glie ne sappiano grado, eleggendoselo a consigliere municipale; è questo il posto che più gli spetta.

Non vo' dimenticare il più gran vizio di Genero. Ei dorme dappertutto, in casa, alla banca, in Parlamento ed in teatro, di giorno e quel ch'è più di *notte*. Mi disse il suo cuoco che per poter star desto qualche volta ei faccia molto uso delle *uova dure*, dei *biftech* inglesi e dello *zabaione*. Del resto egli è *buon* marito, e con tal sistema spera di esser fra poco un..... *ottimo* padre!

Et hic finis. Cerea signor cavaliere ed a rivederci..... fra poco.

Torino, 28 giugno 1865.

GIANNANTONIO ALPINO.

SBIRCIATE POLITICO-SOCIALI

La caduta del Ministero Narväez ha evitato a Donna Isabrutta un concerto di maledizioni con accompagnamento di certi strumenti che gli Spagnuoli, filarmonici per natura, non avrebbero mancato di farle sentire.

Non è certo suor Patrocinio che l'abbia così bene consigliata; c'bisogna allora convenire che la così detta provvidenza c'entra per qualche cosa

anche nella politica, e specialmente in vantaggio di quel branco di *sgraziati vivipari* che *volgarmente* si chiama popolo. La lezione dei fatti ci dimostra che molti Ministri devono a se stessi il solito capitombolo, e giusto allora quando tentano inchiodarsi al potere con tali mezzi schifosamente peruzziani che essi si compiacciono di chiamare col modesto appellativo di misure energiche. — Così avveniva pure alla malaugurata banda Minghetti, contro cui senza forma d'inchiesta avrebbesi dovuto applicare addirittura il disposto del Titolo VIII. Cap. 1° Codice penale. (Il cortese lettore ne cosulti i cinque art. che lo compongono, e mi dia torto, se ha coraggio, o coraggio se ho torto).

Gli stati d'America si trovano più disuniti che mai, malgrado non vi sia guerra apparente — Ora che gli spiriti sono più calmi ci si vuol veder chiaro, e codesto conflitto che pareva prima provocato da nobile e generosa causa, vuolsi che si riduca ad una prosaica questione di Tasse. — Almeno questa è l'opinione di alcuni economisti. — Dobbiamo crederci?

Osservo solo essere naturale in taluni l'arroganza di voler

> «....... Seder a scranna
> Per giudicar da lunge mille miglia
> Con la veduta corta d'una spanna »

All'Augusta consorte dell'Imperatore Gigi è preso subitaneamente il ticchio di politicare, e vuolsi che il suo consiglio sia ascoltato riverente dall'altra metà che ha preso un gran concetto di lei quando nell'affare del cugino dicesi abbia esclamato: *non licet inter vos tantas componere lites.*

Soavi parole, che non potevano sortire che dalla bocca della insospettabile moglie di Cesare!

Del resto in Francia null'altro di rilevante, quando s'abbia a notare che allo sciopero degli Automedonti parigini successe quello dei panattieri, dei tintori, degli scalpellini e finalmente dei beccamorti, i quali più d'ogni altro hanno ragione di protestare dappoichè risultò da una statistica che a Parigi si muore meno che in ogni altro paese del mondo (Vedi *Siècle* e *Débats*).

Via, anche nel nostro paese non si stà malaccio e quegli immortali quando si sospendono a noi coi movimenti dell'edera vi s'acclimatizzano così stretti che quando s'ha a staccargli ci portano via le pelle.

Il nostro Governo va mendicando il riconoscimento del Regno d'Italia presso tutte le Potenze minori e maggiori le quali rispondono picche all'unisono.

Le provincie italiane fingono di agitarsi per le prossime elezioni politiche, ma in realtà d'agitati non v'ha che gli agitatori, e costoro sono quelli cui preme d'essere rieletti. Gli elettori dormono della grossa, quantunque non manchino Comitati centrali, elettorali, liberali, politici, promotori, permanenti e imbroglianti, a totale beneficio di chi li presiede. Ricciardi a Napoli spedisce decreti e circolari, carezze e minaccie, ordini e contr'ordini. — L'integro Ricasoli a Firenze, a cui la *Nazione* (di carta) tiene bordone, fa dei giuochi di forza prodigiosi; la conosciuta elasticità del suo corpo lo aiuta nelle *stiribaccole*. Rattazzi Maria Solms, Conforti il Magnanimo, D'Azeglio di Moncalieri *e il neo monarchico Crispi si esercitano al* tiro del Portafoglio, caso mai.....!

A proposito di tiro, par proprio giurata che Gianduia debba sempre primeggiare in tutti i Tiri Nazionali, e persino (orrore) nella patria di Dante, il primo tiratore del suo secolo!

Se la piglino in santa pace la *Bandiera del Popolo* ed altri giornalacci di simile tempra che chiamano i Piemontesi coi vezzeggiativi di esotici, bastardi, e savojni; l'è che ci siamo abituati al Valentino e non contro i vagoni.

È vero che il bersaglio è più piccolo ma si ottiene un risultato migliore —

Le trattative con Pio IX ebbero per risultato: Zero; e andarono completamente fallite. *Oh che euv!* Vegezzi ritornò a Firenze mogio, mogio, con tanti saluti a *casa*, un bacio al *bimbo* e l'apostolica benedizione! Amen. Qualcuno però sostiene che prima di partire il Papa gli abbia regalato un kilo di tabacco carota *(da cicca)* —

Non voglio crederlo, poichè l'allusione sarebbe stata troppo crudele, e prego voi pure a non prestarvi fede: credo piuttosto all'altra variante che assicura abbia ricevuto in dono una stupenda tabacchiera con dentrovi del rapato 1ª qualità — Hatciù!!!

En usez-vous...? MASCARULLO.

IMPRESSIONI PATETICHE DI UN IMPIEGATO DI QUARTA

DALLA TAPPA

L'amico X, il solito corrispondente della *Caricatura*, trovandosi oppresso dalla moltiplicità dei *barili* colle relative pratiche di fresco giunte a piccola velocità, vale a dire colla vettura di *Negri*, mi ha incaricato, reputandomene forse capace, di supplirlo presso di voi.....

Ciò premesso, entro subito in materia.

Sabato fuvvi un *meeting* nel teatro Goldoni convocato dai *frementi* puro sangue, acciò protestare contro le trattative con Roma.

Tra i miei vizi o peccati primeggia quello della curiosità; in conseguenza non potei resistere dallo introdurmi nel teatro Goldoni ed assistere a quella popolare riunione.

Che vi dirò io? Intesi che si discorse di molto e con molto fuoco.... fortunatamente i pompieri e le pompe erano al loro posto e non si ebbe a lamentare incendio o danno di sorta.

Fuvvi un tale, siciliano se non erro, che dopo di aver ragionato e sragionato per quasi un'ora propose tra le altre cose, l'abolizione del primo articolo dello Statuto ed il richiamo in patria di Giuseppe Mazzini....

In un *meeting* convocato per deliberare e protestare contro le trattative dei Ministri Italiani col Papa, il fare di codeste proposte gli è a mio credere qualchecosa che si approssima al ridicolo.

Io sono avverso per sistema a tutto ciò che m'ha dello esagerato e voi ben sapete il detto di Napoleone I: *Du sublime au ridicul il n'y a qu' un pas!*

A torto od a ragione io sono convinto che il

meeting di sabato non siasi attenuto al proprio programma, sia uscito dai gangheri e m'abbia dato di capo in un terreno che non era suo.

Lasciamo adunque la riunione popolare e passiamo ad altro.

La rivista passata da S. M. attirò nello stesso giorno di sabato, e nelle ore pomeridiane, quasi tutta Firenze alle Cascine.

Io m'ero fitto in capo che in un tale paese ci avesse ad essere alcunchè di brillante e di bello nei modi e nelle forme degli abitanti.... Che volete? m'ero di gran lunga ingannato specialmente al riguardo del sesso gentile..... Le belle donne a Firenze sono come le mosche bianche, mentre al contrario qui abbondano le gobbe e le sciancate.

M'ho quasi in testa di rivolgere una riga al professore Michele Lessona acciò voglia compiacersi, nella sua erudizione, spiegarmi il perchè nella terra di Dante e di Macchiavello abbiano ad abbondare in si gran copia le deformità: forse ciò proverrà dalle acque. dall'aria, dai cibi e che so io: ad ogni modo mi sarebbe assai caro averne il parere dell'egregio naturalista.

V'ha un giornalaccio fiorentino, il quale ha dichiarato guerra a tutto ciò che *non* è nato e cresciuto nella cinta daziaria della città che s'ha a protettore S. Giovanni Battista. A tutti que' poveri diavoli che in *omaggio* ai deliberati della non bastantemente *magnificata convenzione*, ed in *ossequio* al trasporto della Capitale son venuti a prender stanza in Firenze, ei dà titoli e patenti che farebbero ridere, se non movessero a sdegno... Questa però è opera dei Paolotti i quali, sapendoci svegliati e di buona vista, tentano renderci odiati e scansati, acciò diventiamo impotenti a riveder loro le buccie.

Rimane a vedere chi s'avrà il trionfo in questa lotta! Per noi sta il buon senso ed il progresso; per essi le tenebre e l'ignoranza... Chi deve vincere?

Vorrei tenervi parola di moltissime cose, e specialmente del malo genere di tumulazioni, del gramo e pericoloso gironzare dei veicoli, del pessimo servizio dei Caffè; ma nella ferma opinione di avervi di troppo annoiato, e non abbastanza forte in vena come si sentiva *Mefistofele* allora-quando invitato dai soldati e studenti a cantare diceva loro:

Farò quel che potrò — Per non seccar la gente.

Chiuderò questa mia invitandovi a porgere per me un saluto alla cara Torino.

Salvete. Z.

MODE

Eccoci giunti oggimai alla stagione de' bagni... Eccoci al sospirato momento di far sfoggio più che mai di eleganza e buon gusto... Già di ciò avevamo indizio da qualche tempo nel veder accorrere con maggior frequenza tutte le nostre più eleganti signore dalle sarte, dalle modiste, dai pricipali mercanti di novità, per trovar modo di avere le toelette più appariscenti e più singolari, tanto da conservare od ottenere il primato in mezzo alle invidiate dominatrici del *Bon Ton*. Poichè gli è a sapersi per quei pochi i quali per caso lo ignorassero ancora, che dopo la stagione carnevalesca la è questa l'epoca la più importante per le donne che meglio si studiano di vuotar le borse dei proprii mariti, rivaleggiando di lusso e, diciamol pure, anche un tantino di spensieratezza... E che sì, che se volessimo cercar di spingere un po' lo sguardo in certe case, avremmo ora il mezzo di discoprire non pochi misteri, di conoscere parecchi intrighi, di spiegarci il come si possono fare assai sovente delle spese molto al di sopra della propria fortuna... Ma noi abbiamo a trattar di mode, ond'è che lasciando ad altri l'incarico di fare i moralisti, col cercar di combattere le principali cagioni per cui si fanno sempre più rari oggidì i matrimonii, verremo semplicemente a dir solo poche parole sulle principali specialità della presente stagione.

E la briga di fatto è breve assai, dacchè il più lo abbiamo già indicato nel mese precedente. I *cappellotti* più in voga sono quelli alla *Tudor* e quelli all'*Inglese* coll'ala rivolta in giù tutto all'intorno, e per i medesimi torniamo a ricordare alle gentili nostre leggitrici, di scegliere la foggia che meglio si attaglia alla loro figura, variando pure le guernizioni, che sono specialmente di piume, a seconda della forma e soprattutto giusta la spesa che vogliono fare. Per mezze toelette sono sempre preferiti i *tout-de-même*: e quanto alle stoffe tutte sono in uso dalle più leggiere e trasparenti sino a quelle di lana e di seta — E per ciò le signore avranno pure a regolarsi secondo il sito dove si vogliono recare dacchè a *Valdieri* e a *Courmayeur*, luoghi molto preferiti in quest'anno, si devono avere in pronto abiti assai più caldi che non occorrano a *Pegli* e a *Livorno*. Già è inteso che in quegli ameni ritrovi ci vogliono per lo meno tre toelette al giorno; cioè una per il mattino, l'altra per il pomeriggio, e la terza per il pranzo, la quale generalmente può servire per la sera. E a chi grida che è troppo, rispondiamo che se non si fa così, sarebbe inutile affatto il voler far la cura dei bagni! Soggiungiamo per ultimo che seguono a portarsi più che mai, anche di giorno, catenelle d'oro e braccialetti e borchie, e spilloni, e anelli, e orecchini di gran valore e chi più ne ha più ne mette e più spesso li cangia... Così sorridano propizie le sorti, specialmente alle benevole nostre abbuonate in quest'epoca fortunata, e siano paghi in tutto e per tutto i loro più cari desideri... Quanto ai mariti essi sanno già la parte che loro tocca di fare.

CARLO GUICI

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente*.

Torino, 1865 — Tipografia Nazionale di BOTTERO LUIGI.